



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 16 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

CGIA, DISOCCUPAZIONE REALE HA SUPERATO IL 10% ..... 5

GESTIONE PATRIMONIO IMMOBILIARE COMUNE, DANNO ERARIO PER 87 MLN..... 6

AVVIATA RILEVAZIONE PATRIMONIO. ENTRO MESE DATI SU PARTECIPAZIONI ..... 7

TAGLI ALLE AUTO BLU: «USATE IL BUS»..... 8

LA FINE DEL POSTO FISSO ..... 9

RISPARMI EUROPEI PER 72 MILIARDI L'ANNO RISPETTANDO LE DIRETTIVE..... 10

MONITORAGGIO SU ATTUAZIONE RIFORMA ..... 11

**IL SOLE 24ORE**

UNA GIORNATA ALL'INSEGNA DELLA DEREGULATION ..... 12

*Le attività quotidiane su cui impatteranno le misure che il Governo approverà in settimana - I VANTAGGI/Ricadute positive su produzione e consumi. Ai cittadini benefici anche dalla maggiore efficienza del sistema*

SBLOCCA-IMPRESA, SEMPLIFICAZIONE A RILENTO ..... 14

*Le misure allo studio si inseriscono in un quadro di interventi di snellimento ancora incompiuti*

SINDACI AVANTI PIANO NEL CONTRASTO ALL'EVASIONE FISCALE ..... 16

*La collaborazione con l'Agenzia registra poche eccellenze e ancora molti ritardi*

ORGANIZZAZIONE E DIALOGO PER FAR DECOLLARE L'ALLEANZA ..... 18

IL CONTROLLO DEL TERRITORIO DEVE ESSERE SISTEMATICO ..... 19

ZAIA SEMPRE IN TESTA IN REGIONE ..... 20

*Il governatore veneto conferma il primato - Bene Lombardo, crolla Formigoni*

L'AUTONOMIA PER ORA RESTA NELLO STATUTO ..... 21

L'ESPOSIZIONE MEDIATICA NON PAGA PIÙ SENZA I FATTI ..... 22

CONSENSI DA RECORD PER DE MAGISTRIS ..... 23

*Il sindaco di Napoli sfonda con il 70% - Con Cagliari, Bari e Salerno, sul podio la sinistra «anti-Pd»*

SUL FUTURO L'OMBRA DI SERVIZI E NOMINE ..... 26

*L'EMERGENZA CONTINUA/Le navi di rifiuti verso l'Olanda sono una boccata d'ossigeno ma da sole non possono sostenere il «no» del sindaco ai nuovi termovalorizzatori*

IL DOPPIO INCARICO È INCOMPATIBILE SOLO A MONTECITORIO ..... 27

*Alla Camera i sei sindaci hanno scelto: cinque tornano in municipio, uno resta - TUTTI AL LORO POSTO/Al Senato il divieto di cumulo vale solo per il futuro e così i due primi cittadini e il presidente di provincia non devono scegliere*

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

GARE PREPARATE NEL DETTAGLIO ..... 28

*L'iter da seguire se si deve scegliere l'offerta economicamente più vantaggiosa*

SOTTO IL MILIONE DI EURO SI PUÒ USARE LA PROCEDURA NEGOZIATA ..... 30

*IL BILANCIAMENTO/Non c'è obbligo di pubblicità preventiva, ma quella successiva (su lavori oltre 500mila euro) diventa più «ampia»*

PERSONALE, COSTI RIPARTITI IN BASE AI CORRISPETTIVI..... 31

*SEZIONE AUTONOMIE/Il metodo proposto dai giudici è fondato sulla proporzionalità tra le spese e i ricavi delle varie società*

CRITERI ENUNCIATI PRIMA DEL GIUDIZIO ..... 32

**ITALIA OGGI SETTE**

SUPERIMPOSTE REGIONALI ..... 33

*Nelle Finanziarie per il 2012 scarseggiano le agevolazioni e gli incentivi Si moltiplicano i prelievi su addizionali Irpef, bollo auto, ticket e benzina*

SACRIFICI E TAGLI LE PAROLE D'ORDINE DELLE MANOVRE REGIONALI 2012..... 34

SLALOM PER EVITARE I CONTI IN ROSSO ..... 36

SU LE TASSE, MA INCENTIVI SOTTO TONO ..... 38

SPAZIO A TURISMO E GREEN ECONOMY ..... 40

**CORRIERE DELLA SERA**

MILANO, IL TICKET PER 90 MILA AUTO ..... 42

*Stamattina scatta la tassa d'ingresso contro il traffico in centro*

IL PARADOSSO DELL'ARTE IN MALORA MA DI STATO ..... 43

*Bene culturali in rovina pur di non accettare il contributo dei privati*

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 10 del 13 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELLA SALUTE DECRETO 28 dicembre 2011** Approvazione delle modifiche apportate al regolamento sul funzionamento degli organi, sull'organizzazione dei servizi, sull'ordinamento del personale e sulla gestione amministrativo-contabile dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI COMUNICATO** Ripartizione della quota pari all'otto per mille dell'Irpef a diretta gestione statale, prevista dagli articoli 47 e 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222 - Mancata ammissione a contributo dei progetti presentati con scadenza 15 marzo 2011 ai sensi del d.P.R. 10 marzo 1998, n. 76 di emanazione del regolamento recante criteri e procedure per l'utilizzazione della quota dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale.

**PROVINCIA DI TRIESTE COMUNICATO** Ricostituzione della sottocommissione per i contratti di apprendistato e di inserimento, tirocini formativi, registro datori di lavoro committenti lavoro a domicilio, mobilità', incentivi all'occupazione di persone soggette a rischio emarginazione e della sottocommissione per l'inserimento lavorativo dei disabili da parte dell'Area politiche attive e mercato del lavoro.

La Gazzetta ufficiale n. 11 del 14 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO** Erogazione del contributo erariale previsto dall'art. 23 della legge 27 febbraio 2004, n. 47, destinato alla copertura degli oneri connessi al rinnovo del C.C.N.L. 2002/03 degli addetti al settore del trasporto pubblico locale delle aziende attive esclusivamente nei territori delle regioni autonome Friuli-Venezia Giulia e Sicilia. Anno 2012.

#### *REGIONE TOSCANA*

**COMUNICATO** Approvazione dell'ordinanza n. 36 del 1° dicembre 2011

**COMUNICATO** Approvazione dell'ordinanza n. 35 del 30 novembre 2011

## NEWS ENTI LOCALI

### LAVORO

# Cgia, disoccupazione reale ha superato il 10%

**"S**e per l'Istat il tasso di disoccupazione ha raggiunto a novembre la soglia dell'8,6%, quello reale, invece, ha superato il 10%. Lo afferma il segretario della Cgia, Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che, assieme al suo Ufficio studi, ha "definito" un nuovo indicatore che misura la disoccupazione "reale". Chiaramente, afferma la Cgia, questo parametro è frutto di un puro esercizio teorico che, tuttavia, dà il senso della difficoltà occupazionale che sta vivendo il Paese. La Cgia è giunta a stimare la disoccupazione

"reale", aggiungendo ai disoccupati censiti dall'Istat i cosiddetti sfiduciati. "Ovvero - osserva Bortolussi -, coloro che in questi ultimi 3 anni di crisi economica sono usciti dalle statistiche ufficiali perché hanno deciso di non cercare più un nuovo posto di lavoro". Nel novembre del 2011, secondo la rilevazione dell'Istat, le persone attivamente alla ricerca di una occupazione erano 2.142.000. A questo esercito di senza lavoro, la Cgia ha sommato 438.000 nuovi "scoraggiati" che, in questi ultimi 38 mesi di crisi, sono usciti dalle classifiche ufficiali ingrossando la fila degli inattivi. In pratica,

i senza lavoro "reali" sono composti da 2.580.000 persone. Pertanto, sommando ai 2 milioni e 142 mila disoccupati questi nuovi 438 mila 'sfiduciati', il tasso di disoccupazione 'reale' (o tasso reale di marginalità dal lavoro) si attesta al 10,1%: 1,5 punti percentuali in più rispetto al dato ufficiale fornito la settimana scorsa dall'Istat. "Tra le 438.000 persone che in questi ultimi 3 anni di profonda crisi hanno deciso di non cercare più un lavoro - conclude Bortolussi - risiede in buona parte nelle regioni del Mezzogiorno. E' evidente che una gran parte di queste persone è andata ad

alimentare l'abusivismo ed il lavoro nero creando gravi danni a quelle aziende che, nonostante le difficoltà economiche, sono rimaste in attività". Infine, sottolinea la Cgia, si ricorda che le forze di lavoro presenti in Italia sono pari a 25.049.000, mentre gli occupati sfiorano la soglia dei 23 milioni (precisamente 22.906.000). In termini percentuali il tasso di attività si attesta al 62,2%, quello di occupazione al 56,9%, mentre la disoccupazione giovanile ha ormai superato il 30% (precisamente il 30,1%).

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****NAPOLI****Gestione patrimonio immobiliare comune, danno erario per 87 mln**

**A**l termine di complesse indagini contabili disposte dalla Procura Regionale della Corte dei Conti per la Campania, i militari del Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Napoli hanno accertato un danno all'erario pari ad oltre 87 milioni di euro derivante "da una gestione inefficiente ed inefficace del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli da parte della società partenopea "Romeo gestioni spa" negli anni dal 1998 al 2007". Gli accertamenti eseguiti dalle Fiamme Gialle, su delega della Procura Contabile di Napoli, sono stati avviati a seguito di varie segnalazioni che evidenziavano, spiega un comunicato della Guardia di Finanza, "una serie di criticità nella gestione del patrimonio immobiliare del Comune, riconducibili essenzialmente alle difficoltà da parte dell'Amministrazione locale e della società affidataria del servizio di arginare il dilagante fenomeno della mancata riscossione dei canoni di locazione degli immobili pubblici "a reddito"". L'elevato ammontare delle morosità era stato, peraltro, già rilevato nel lontano 2004 nella Relazione sulla gestione del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli della Sezione Regionale di Controllo della Corte dei Conti per la Campania, con conseguente invito rivolto dall'Autorità Contabile all'Amministrazione di Palazzo San Giacomo a vigilare sull'attività espletata dalla "Romeo gestioni". Quest'ultima società risulta avere tuttora in essere con il Comune di Napoli un contratto di "Global Service", stipulato nel 1998 e poi rinnovato nel 2005, per la gestione dell'enorme patrimonio immobiliare dell'ente: ben 27.500 unità, di cui 23.320 Erp (unità abitative destinate ai meno abbienti) e 4.180 non Erp (immobili residenziali e commerciali). Nel corso dell'attività ispettiva, le Fiamme Gialle hanno acquisito i dati complessivi relativi alla morosità per canoni di locazione degli immobili adibiti ad uso abitativo e commerciale, mettendoli a confronto con le procedure adottate dalla "Romeo spa" nella gestione del contenzioso giudiziario e stragiudiziale finalizzato al recupero dei crediti. In concomitanza, e' stata passata al setaccio la gestione del patrimonio immobiliare nel suo complesso, comprese le molteplici e ripetute criticità emerse nel corso del rapporto contrattuale tra il Comune e la società affidataria. Gli accertamenti condotti dal Gruppo Tutela Spesa Pubblica, su direttive dell'Autorità Giudiziaria Contabile, oltre "a confer-

mare l'esistenza di una elevatissima morosità da parte dei soggetti assegnatari delle unità immobiliari, hanno evidenziato come tale patologia sia scaturita, in gran parte, da una inefficace strategia gestionale/amministrativa adottata sia dalla "Romeo gestioni spa" sia dall'Amministrazione comunale per il recupero dei canoni di locazione dovuti. In particolare, sono state rilevate molteplici e gravi anomalie che - nel complesso - hanno fortemente abbattuto gli introiti che dovevano derivare dai fitti attivi degli immobili destinati "a reddito. L'attività di recupero dei crediti - svolta attraverso sporadiche ed inefficaci azioni giudiziali e/o stragiudiziali - non solo non ha garantito la riduzione delle morosità pregresse ma ha anche comportato ulteriori oneri per spese legali a carico del Comune. Il mancato rispetto dei piani di rateizzo concessi dagli assessori al patrimonio all'epoca in carica non e' stato adeguatamente contrastato dall'Amministrazione comunale. Le azioni di sfratto per conclamate morosità non sono mai state effettivamente eseguite". Secondo quanto accertato dalla Guardia di Finanza, la "Romeo Spa" ed il Comune di Napoli, di fronte "ad una chiara e più volte rilevata inadeguatezza ed improdut-

tività nella gestione del patrimonio immobiliare, non hanno mai adottato, negli anni, strategie alternative volte ad assicurare alle casse comunali l'incasso dei canoni di locazione. A fronte di tutto ciò, la società affidataria percepiva, oltre ai compensi previsti dal contratto di concessione, peraltro prorogato nel 2005, l'incentivo di "buona gestione"". Il danno erariale quantificato dalle Fiamme Gialle e dalla Corte dei Conti ammonta, nel complesso, ad oltre 87 milioni di euro, pari alla mancata riscossione dei canoni di locazione (per circa 83 milioni di euro), ai compensi erogati ai legali incaricati dalla Romeo Gestioni per la gestione del contenzioso con i conduttori degli immobili (per circa 3 milioni di euro) e all'incentivo di "buona gestione" (circa 1,1 milioni di euro) indebitamente introitate dalla società affidataria. La Procura Contabile ha recentemente citato in giudizio, chiedendo il risarcimento del predetto importo di circa 87 milioni di euro, la società "Romeo Spa" unitamente a 2 suoi dirigenti, nonché 3 amministratori del Comune di Napoli, quali presunti responsabili del danno arrecato alle pubbliche finanze.

**Fonte ASCA**

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Avviata rilevazione patrimonio. Entro mese dati su partecipazioni**

**"I**l Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e della Finanze avvia la rilevazione del Patrimonio della PA per il 2012 che, secondo il Decreto Legge n. 216 del 29 Dicembre 2011, prevede nuove scadenze per la comunicazione dei dati relativi ai beni immobili, alle concessioni e alle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche centrali e locali. Il progetto, iniziato nel febbraio 2010 sulla base di quanto previsto dall'articolo 2, comma 222, della Legge 191/2009, ha l'obiettivo di censire annualmente, e valutare a prezzi di mercato, le voci dell'attivo pubblico". E' quanto si legge in una nota. "Il progetto rappresenta un'iniziativa innovativa ed ambiziosa - dichiara il Sottosegretario al Ministero dell'Economia Gianfranco Polillo - che mira ad una conoscenza sistematica delle componenti dell'attivo di tutte le Amministrazioni pubbliche. Riuscire a conoscere i propri asset, attribuendo loro un valore di mercato, costituisce il presupposto per una gestione oculata della cosa pubblica, permette di riorganizzare, gestire meglio le risorse e i servizi, ridurre i costi, impedire di 'svendere'. Perché ciò sia possibile e' necessaria la collaborazione di tutte le Amministrazioni e la condivisione degli obiettivi, dei principi e dei modelli di gestione. Mancano all'appello poco meno della metà delle 11 mila Amministrazioni interessate, che non si sono ancora registrate al Portale dedicato al progetto: un risultato sicuramente apprezzabile, ma occorre incrementare il tasso di risposta per migliorare e completare la conoscenza del patrimonio pubblico". "Per poter procedere all'invio dei dati, le Amministrazioni non ancora registrate - informa la nota - devono provvedere con sollecitudine alla registrazione sul

Portale e alla individuazione di un responsabile della comunicazione dei dati, per ogni voce dell'attivo (Immobili, Concessioni, Partecipazioni), ai sensi dell'art. 12, comma 13, del Decreto Legge n. 98/2011, convertito con modificazioni nella Legge n.111/2011; per le Amministrazioni inadempienti e' prevista la segnalazione alla Corte dei Conti. Gli utenti registrati al Portale prima della migrazione sulla nuova piattaforma, avvenuta il 7 novembre 2011, devono effettuare quanto prima l'accesso al nuovo Portale Tesoro sotto riportato. Informazioni sul progetto, sulle modalità di registrazione e sulla comunicazione dei dati sono disponibili nella parte pubblica del Portale Tesoro nelle sezioni 'Adempimenti' e 'Supporto all'Utente' e, accedendo all'area riservata del Portale, nelle pagine di benvenuto dei singoli moduli". La rilevazione del 2012 ha nuove scadenze rispetto al passato.

In particolare, il termine per la comunicazione delle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni nel 2009 si chiude il prossimo 31 gennaio. Nel dettaglio, gli adempimenti del 2012 per la comunicazione dei dati sul Patrimonio della PA, riguardano: Partecipazioni, entro il 31 gennaio 2012, invio dei dati per le partecipazioni detenute al 31 dicembre 2009, febbraio e aprile 2012, invio dei dati per le partecipazioni detenute al 31 dicembre 2010, maggio - luglio 2012, invio dei dati per le partecipazioni detenute al 31 dicembre 2011; Beni immobili, i termini per la comunicazione dei beni immobili, in essere al 31 dicembre 2011, sono fissati al 31 luglio 2012; Concessioni, i termini per la comunicazione delle concessioni, in essere al 31 dicembre 2011, sono fissati al 31 luglio 2012.

Fonte ASCA

Collegamento di riferimento

<https://portalesoro.mef.gov.it/>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Tagli alle auto blu: «Usate il bus»

**A**desso tocca alle auto blu. Parola di governo. Che nel Consiglio dei ministri di ieri ha varato un nuovo decreto per tagliare le auto di servizio delle Amministrazioni centrali, ma anche di Comuni, Province, Regioni. Le auto blu in eccesso potrebbero finire all'asta. «Il mezzo pubblico dovrà essere utilizzato tutte le volte che ciò determinerà risparmi per la Pubblica amministrazione», avverte in una nota il ministero di Filippo Patroni Griffi, che questo decreto ha proposto. E che di qui a sei mesi ha intenzione di rendere operativo. «La questione è che bisogna cambiare il punto di vista. Bisogna smettere di pensare alle auto blu come a un privilegio, ma devono diventare un mero strumento di lavoro», dice il ministro Patroni Griffi spiegando che al suo dicastero della Funzione pubblica stanno ultimando un censimento sulle auto blu sparse tutto il territorio italiano. Poi aggiunge: «Fino a ora abbiamo censito circa 50 mila auto blu in oltre 5.600 amministrazioni (su 8.145). Entro una settimana contiamo di finire la conta e di passare alla valutazione dei tagli. Vogliamo fare un monitoraggio qualitativo e non soltanto quantitativo. Non vogliamo, cioè, tagliare a prescindere, ma individuare gli sprechi e poi tagliare». I criteri per i tagli alle auto di rappresentanza sono già fissati, per la maggior parte. Alcuni esempi? Il ministro Patroni Griffi non li lesina. Dice: «Pensiamo che l'auto blu debba essere concessa al ministro, ma non al direttore generale. Così come sì al sindaco, ma non agli assessori o al segretario generale. Ai pre-

sidenti delle Regioni, ma non ad altri». Il decreto varato ieri dal governo mira a ottemperare un'ordinanza del Tar del Lazio (la 4139 del 10 novembre 2011) che chiedeva il riesame di un precedente decreto in materia che escludeva dalla sua applicazione gli organi costituzionali, le Regioni, gli enti locali nonché le amministrazioni che utilizzano non più di una autovettura di servizio. È stato modificato quel decreto. «E adesso è previsto anche che un' amministrazione che compra una nuova auto blu debba darne comunicazione immediata e non entro trenta giorni», dice ancora il ministro Filippo Patroni Griffi, che pensa di mettere a disposizione delle pubbliche amministrazioni auto-mobili condivise. Spiega infatti: «Ci deve essere un' auto di servizio. Un' auto-

mobile a disposizione di un' amministrazione che non deve rimanere ferma, inutilizzata, ma deve servire per un direttore generale come per un funzionario, alla stessa stregua». Il piano dei tagli dovrebbe quindi essere in vigore entro sei mesi. Ancora non si conosce il numero esatto delle auto blu che verranno sottratte alle amministrazioni, ma di certo dovrebbe essere un numero consistente. Che ne sarà di loro? Il ministro della Funzione pubblica ha una risposta: «Stiamo ancora valutando le varie ipotesi. Ma l'idea potrebbe essere di mettere queste automobili blu all'asta e di usare poi quei soldi per migliorare la funzionalità degli uffici. Di questi tempi i bilanci delle pubbliche amministrazioni non sono certo floridi»

fonte [CORRIEREDELLASERA.IT](http://CORRIEREDELLASERA.IT)



## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La fine del posto fisso

Chi è stato assunto qualche lustro fa nella pubblica amministrazione ha fatto una precisa scelta. Nel privato non c'era ancora la crisi, gli stipendi erano più alti, ma nel pubblico, oltre alla garanzia del posto fisso (che tutto sommato di fatto poteva esserci anche in alcuni settori del privato), c'era la possibilità di una maggior tutela e di un pensionamento "privilegiato". Si ricorderà infatti il caso dei baby pensionamenti o, comunque, di dipendenti pubblici che, dopo 25/26 anni di onorato servizio, potevano lasciare a testa alta il posto di lavoro percependo una pensione, pur non al 100% rispetto allo stipendio, ma comunque sufficiente a campare. Senza dimenticare l'età anagrafica al di sotto dei cinquantenni che consentiva di dedicarsi ad altro. Ora, dopo le ultime manovre, oltre a vedere la pen-

sione come allontanarsi come la barca per un naufrago in mezzo al mare (si parla di 67 anni di età, per cui chi come chi scrive è entrato nel mondo del lavoro a 19 anni, vedrà l'agognata pensione dopo 48 anni di contributi), scompare anche il mito del posto fisso. Sono infatti entrate in vigore, il primo gennaio 2012, le nuove norme per la disciplina del lavoro pubblico inserite nella legge di stabilità (n. 183 del 2011). E' vero che il percorso per licenziare è pieno di ostacoli, ma è altrettanto vero che è caduto un mito. Primo adempimento è quello della obbligatoria ricognizione annuale sulla dotazione organica fissata dalla legge. In difetto, sanzioni disciplinari per il dirigente preposto e la decadenza delle assunzioni effettuate nell'anno in corso. Stesse conseguenze ed adempimenti per collaborazioni coordinate e continua-

tive, consulenze e contratti a progetto. Qualora sia accertato l'esubero di personale dipendente, gli enti debbono far scattare procedure previste dalla legge che tendono alla ricollocazione del lavoratore all'interno dello stesso ente, dell'amministrazione di appartenenza oppure ad una mobilità fra enti oppure, ancora, interdipartimentale: in questo ultimo caso previo parere favorevole dell'ente di "arrivo". Il dipendente che ha 40 anni di anzianità contributiva non gode di questa procedura di ricollocazione e, previo preavviso di 10 giorni, vedrà il proprio rapporto di lavoro cessare. La norma che prevede la possibilità di risoluzione del rapporto di lavoro con decisione unilaterale dell'ente nei confronti dei lavoratori con 40 anni di contributi deve essere certamente modificata e coordinata col "decreto Monti": il decreto appena entrato in

vigore prevede infatti un minimo di 42 anni di contributi ed una penale per chi, quando il nuovo sistema sarà a regime, andrà in pensione prima del compimento del sessantasettesimo anno di età. Le due norme contrastano fra loro: da un lato l'ente pubblico che può licenziare il dipendente quando matura 40 anni di contributi, dall'altro lo Stato che sanziona con una penale chi non raggiunge l'età di 67 anni sul posto di lavoro. Vedremo. Ma torniamo alla mobilità a seguito di accertato esubero di personale. Trascorsi senza esito positivo 90 giorni alla ricerca di collocazioni alternative l'amministrazione ha facoltà di provvedere al collocamento in "disponibilità" dei dipendenti. Dopo 24 mesi di disponibilità, con lo stipendio all'80%, scatta il licenziamento.

Fonte **POLIZIALECALE.IT**

**NEWS ENTI LOCALI****RIFIUTI****Risparmi europei per 72 miliardi l'anno rispettando le direttive**

**È** di 72 miliardi di euro l'anno. Questo il risparmio che otterrebbero i Paesi dell'Unione europea se attuassero pienamente la legislazione comunitaria sui rifiuti. E' quanto sostiene il rapporto pubblicato oggi dalla Commissione Ue. Dalla completa attuazione delle direttive si potrebbe incrementare di 42 miliardi di euro il fatturato annuo del settore che gestisce i rifiuti e del settore del riciclaggio, creando oltre 400.000 posti di lavoro entro il 2020. Le operazioni illecite sui rifiuti negli Stati membri, riferisce il rapporto, vanificano opportunità di crescita economica, ma si possono ottenere notevoli miglioramenti per mezzo di ispezioni nazionali più decise e con una migliore conoscenza della gestione dei rifiuti. Il commissario responsabile per l'Ambiente, Janez Potocnik, ha dichiarato: "E' necessario considerare i rifiuti una risorsa: interrare le risorse in discarica è una politica estremamente deleteria. Questa relazione mostra che la gestione dei rifiuti e il riciclaggio possono contribuire considerevolmente alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro. Se la legislazione vigente fosse attuata correttamente, potremmo evitare costose operazioni di pulizia, inquinamento e problemi di salute, senza dimenticare che i materiali riciclati costano meno delle materie prime vergini, oltre a ridurre le emissioni di gas a effetto serra e la nostra dipendenza dalle importazioni". Lo studio presenta un'analisi approfondita degli effetti che si avrebbero attuando e applicando meglio la legislazione e dimostra così che i vantaggi sarebbero importanti. Per dimostrare i benefici economici, finanziari e sociali per gli Stati membri sono stati analizzati diversi casi a Cipro, in Germania, Irlanda, Italia e nei Paesi Bassi. Il settore della gestione dei rifiuti e del riciclaggio nell'UE è molto dinamico ma offre

ancora opportunità economiche con un forte potenziale di espansione. Nel 2008 il suo fatturato di 145 miliardi di euro costituiva circa l'1% del PIL dell'Unione e rappresentava 2 milioni di posti di lavoro. Il rispetto della politica dell'Unione contribuirebbe a creare un settore forte di 2,4 milioni di posti di lavoro e un fatturato annuo complessivo di 187 miliardi di euro. Il problema alla radice, si legge nel rapporto, è che troppo spesso i prezzi non rispecchiano il costo reale dello smaltimento: se lo facessero, si potrebbe innanzitutto evitare di creare rifiuti. Molti Stati membri non dispongono inoltre di infrastrutture adeguate per la raccolta differenziata, il riciclaggio e il recupero. L'assenza di un controllo sistematico e di meccanismi di rispetto dell'applicazione sono altri due fattori di ostacolo, congiuntamente a una carenza di dati affidabili sulla gestione dei rifiuti. Lo studio conclude che si

devono incrementare le conoscenze sui rifiuti. E' necessario disporre di dati migliori e di un monitoraggio sistematico del funzionamento della legislazione nella pratica; si deve fare un uso migliore del principio "chi inquina, paga", con il risultato di garantire meglio il rispetto delle norme e fornire le risorse finanziarie necessarie per la gestione dei rifiuti. Secondo il rapporto, è inoltre necessario rafforzare le capacità di ispezione e di monitoraggio negli Stati membri, dotandosi di una capacità di audit transnazionale. Un'opzione relativamente efficace in termini di costi volta a rafforzare il monitoraggio dell'attuazione a livello comunitario potrebbe essere rappresentata dall'esperienza e dalle capacità dell'Agenzia europea dell'ambiente (AEA). Quest'opzione comporterebbe spese amministrative inferiori rispetto alla creazione di una nuova agenzia specializzata nei rifiuti.

Fonte ADNKRONOS

**NEWS ENTI LOCALI****REGIONI**

# Monitoraggio su attuazione riforma

La maggior parte delle Regioni si è "armata" di norme per adeguarsi ai principi della riforma Brunetta della P.a., ma risultano ancora scarsi i risultati sulla trasparenza e l'attenzione agli standard di qualità. È quanto emerge dal "Monitoraggio sullo stato di attuazione del Dlgs 150/2009 nelle amministrazioni regionali", realizzato da FormezPa con la collaborazione della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, nell'ambito del progetto Inno.Va.Re. Tra gli obiettivi del progetto quello di promuovere il miglioramento delle performance delle Regioni, sollecitando l'attenzione delle amministrazioni sull'applicazione dei principi contenuti nella riforma. Il moni-

toraggio è avvenuto attraverso dei questionari online, compilati nel periodo tra aprile e agosto 2011, a cui hanno risposto 18 Regioni, di cui tutte quelle a statuto ordinario e Valle d'Aosta, Sicilia e Sardegna. Non hanno invece risposto, si legge nel rapporto, Friuli Venezia Giulia e le Province autonome di Trento e di Bolzano perchè per queste amministrazioni il decreto legislativo ha un carattere meno vincolante e non perfettamente inquadrabile nelle domande del questionario somministrato. La maggior parte (13) delle Regioni intervistate ha affermato di aver provveduto, attraverso leggi regionali, ad adeguare il proprio ordinamento ai principi di misurazione, valutazione e trasparenza della

performance e di merito, contenuti nella riforma. Sono 11, inoltre, quelle che hanno detto di avere un "Documento programmatico pluriennale" con gli obiettivi strategici, gli indicatori di performance e i target. Ancora nessuna Regione, invece, ha definito e pubblicato gli standard di qualità dei servizi erogati, a cui si richiama la stessa riforma Brunetta. E le autonomie "arrancano" anche sul fronte della trasparenza: nessuna delle Regioni ha predisposto un documento di programmazione triennale per la trasparenza e l'integrità anche se in 7 affermano che è in via di definizione. Quanto alle informazioni che hanno pubblicato o che intendono pubblicare, in

pole position ci sono quelle

obbligatorie, ossia incarichi, consulenze, curricula, assenze e retribuzioni del personale, a seguire l'organizzazione, le metodologie di misurazione delle performance e solo alla fine informazioni relative alla gestione economica e finanziaria (ad esempio i costi dei servizi) e tematiche di interesse per gli stakeholder, come ai tempi medi di pagamento. Dal monitoraggio emerge anche che le principali difficoltà lamentate dalle regioni nell'attuazione della riforma Brunetta sono legate all'insufficienza delle risorse economiche, a una scarsa cultura interna in materia, alle norme poco chiare o contraddittorie.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**MERCATI E MANOVRA** - Liberalizzazioni

## Una giornata all'insegna della deregulation

*Le attività quotidiane su cui impatteranno le misure che il Governo approverà in settimana - I VANTAGGI/Ricadute positive su produzione e consumi. Ai cittadini benefici anche dalla maggiore efficienza del sistema*

**C**on le liberalizzazioni non si mangia. Verrebbe da dire così, parafrasando la frase che l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, riferì alla cultura. La prima impressione è, infatti, che l'apertura al mercato, la fine dei monopoli, l'allargamento dell'offerta siano concetti da consesso di economisti, con nulle o scarse ricadute sulla vita di tutti i giorni. Invece così non è. Nelle attività quotidiane si ha di frequente a che fare con settori e attività che, se liberalizzate, potrebbero renderci più facile il vivere, farci risparmiare (qualche volta) e, allo stesso tempo, rivitalizzare l'economia. Obiettivi che trovano conforto nelle cifre. L'associazione di consumatori Adiconsum ha fatto un po' di conti ed è arrivata a quantificare in mille euro il risparmio medio di una famiglia grazie alle liberalizzazioni, consentendo – secondo una ricerca del Cermes Bocconi – di far crescere i consumi del 2,5% e di tonificare il Pil nell'ordine dell'1,4% (22,8 miliardi). Più cauta su questo punto la Banca d'Italia, che stima la ricaduta delle liberalizzazioni sul prodotto interno lordo intorno all'1% (16 miliardi). In generale, alcune ricerche hanno evidenziato come un innalzamento, mi-

surato secondo gli indici della Banca mondiale, del livello di regolamentazione tale da far passare un paese dal quartile peggiore a quello più virtuoso, produca un tasso di crescita del Pil annuo di oltre due punti percentuali. Perché la formula funzioni, l'attività di deregulation deve però far rima con quella di semplificazione. Nel corposo dossier sullo stato delle liberalizzazioni nel nostro Paese che l'Antitrust ha inviato al Governo e di cui Palazzo Chigi ha tenuto conto nel predisporre il decreto legge che sarà varato in settimana, c'è un capitolo riservato all'appesantimento burocratico. Primo fra tutti il groviglio normativo che riguarda il regime delle autorizzazioni: avviare un'impresa, chiedere una Dia, istruire una Scia. Le regole sono tante, troppe e ridondanti. La proposta: imporre alle pubbliche amministrazioni una ricognizione di tutte le procedure di autorizzazione e chiedere di tenere in vita solo quelle compatibili con i principi di necessità e proporzionalità. Su tutte le altre, far calare la tagliola. Un pensiero, quest'ultimo, che chissà quante volte ha attraversato la mente di ciascuno di noi, alle prese con moduli e carte bollate, indifesi di fronte alla protervia del bu-

rocratese del primo impiegato pubblico. E così si ritorna al tema di partenza e ci si rende conto che le liberalizzazioni entrano nella vita di tutti i giorni. E in qualche modo danno da mangiare. Lo si capisce meglio seguendo un'ipotetica giornata di una famiglia media – padre, madre e figlia – dal momento del risveglio fino alla "buonanotte". Già con il mettere i piedi fuori dal letto, si compiono attività che sono nel mirino dell'operazione di deregulation su cui il Governo tenta la stretta. Accendere la luce, aprire il rubinetto dell'acqua, mettere il caffè sul fornello: gesti quotidiani, quasi automatici, ma che "costano". Si prenda la fornitura dell'energia elettrica e del gas: in questi settori le liberalizzazioni sono, sulla carta, piuttosto avanti. Nella pratica, però, inquadrare l'offerta più conveniente non è affare immediato. Il cambio di gestore, poi, è questione tutt'altro che semplice. Sul punto, l'Antitrust ha rilevato «la perdurante violazione degli obblighi di messa a disposizione delle informazioni» relative ai clienti da parte dei gestori. Ancora prima di mettersi sulla strada dell'ufficio, l'effetto liberalizzazioni si potrà avvertire nel controllo giornaliero della

cassetta delle lettere: oggi qualsiasi missiva ha dietro Poste italiane, mentre in futuro potrebbe esserci recapitata anche da un altro soggetto. Con potenziali ricadute sui costi del servizio e sulla sua qualità. Gli spostamenti – con i mezzi pubblici, in auto, in treno o con il taxi – sono tutti aperti alla deregulation. Autobus e tram cittadini sono ora gestiti da aziende pubbliche, spesso in regime di monopolio e con affidamenti in house. L'intento è di aprire il settore alle gare, secondo il principio (almeno teorico) che a vincere l'appalto sia l'offerta più conveniente ed efficace. Altrettanto dicasi per i treni, in particolare quelli a percorrenza regionale, croce dei pendolari. Oggi sono in mano a Trenitalia, perché le regioni possono ricorrere a contratti di servizio di sei anni, rinnovabili per altri sei, senza dover passare per una gara. Trenitalia può così dettare tempi e condizioni. Così come la concorrenza sta per arrivare nell'alta velocità, pure per il trasporto regionale si ipotizza uno scenario senza monopoli. Anche recarsi in banca per un mutuo ha a che fare con il progetto di deregulation. Nel costo di finanziamento dell'acquisto di un immobile spesso l'istituto inserisce anche l'assicu-

razione: un pacchetto prendere o lasciare. Se invece – come il Governo sembra intenzionato a proporre – i due costi venissero scissi, il cittadino avrebbe più margini di manovra. E sempre in tema di mutuo, perché non fare un salto dal notaio per chiedere informazioni sulla procedura di stipula e sul suo onere? Oggi le tariffe

sono strette in un delta che prevede minimi e massimi. Se fossero abolite – come si intende fare – potrebbe esserci un calo dei prezzi, aiutato anche da un maggior numero di professionisti a cui fare ricorso. Perché, nello specifico, si punta a far crescere la ristretta platea di notai. Così come sono in procinto di

umentare le farmacie, al cui riguardo c'è anche tutto il discorso relativo alla vendita dei medicinali di fascia C pure nelle parafarmacie. A conclusione della giornata, le liberalizzazioni sono ancora di scena. C'è bisogno del latte per la colazione del giorno dopo: si troverà un negozio aperto? Oggi, dopo le 20 l'impresa diventa ar-

dua. Il decreto salva-Italia, primo atto del Governo Monti, ha già introdotto la deregulation in questo settore, promettendo orari flessibili nell'arco delle 24 ore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

---

## **I numeri**

### **I RISPARMI**

Secondo una proiezione realizzata dall'Adiconsum, il pacchetto di liberalizzazioni previsto dal Governo potrebbe far risparmiare a una famiglia in media mille euro l'anno.

### **CRESCITA DEL PIL**

Una ricerca di Banca d'Italia ha evidenziato come una politica di liberalizzazioni avrebbe un effetto stimabile intorno all'1% del Pil italiano, cioè circa 16 miliardi di euro.

### **IMPATTO POSITIVO**

Il Cermes Bocconi ha stimato che l'effetto delle liberalizzazioni potrebbe far crescere il Pil italiano dell'1,4% (22,8 miliardi) e del 2,5% i consumi delle famiglie.

**MERCATI E MANOVRA - Liberalizzazioni**

# Sblocca-imprese, semplificazione a rilento

*Le misure allo studio si inseriscono in un quadro di interventi di snellimento ancora incompiuti*

**S**top alla burocrazia. Con meno regole, un taglio ai costi e tempi più rapidi per chi vuole avviare una nuova attività. Nel decreto legge sulla deregulation in via di definizione ci sarà spazio per un pacchetto di misure – il cui contenuto si sta delineando in questi giorni – diretto a semplificare la vita degli aspiranti imprenditori. Che si tratti di abrogare limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta, o di prevedere nuove formule societarie più snelle per i giovani capitanati d'azienda, siamo di fronte in ogni caso all'ennesimo tentativo di inserire tasselli mancanti al mosaico di interventi per lo sviluppo delle imprese. E i nuovi puzzle si andranno ad affiancare a misure già varate sul versante della semplificazione dei rapporti tra aziende e pubblica amministrazione, in attesa di una piena applicazione. Il libro delle "incompiute" ha molti capitoli aperti. Un caso su tutti, che si trascina da anni, riguarda le Zone franche urbane, poi "declinate" in Zone a burocrazia zero (Zbz), più volte sbandierate,

ma che non hanno ancora visto la luce. Dal 1° gennaio di quest'anno – in base ai dettami della legge di stabilità 2012 – la disciplina delle Zbz è entrata in vigore, almeno sulla carta: in tutta Italia fino al 2013 dovrebbe realizzarsi una sforbiciata netta per gli adempimenti burocratici delle imprese, in primis delle Pmi. Per l'avvio di nuove attività, infatti, è previsto che tutte le procedure amministrative – eccetto quelle di natura tributaria – vengano "istruite" e concluse entro 30 giorni. Le Zone a burocrazia zero, però, non sono ancora operative, perché mancano gli indispensabili provvedimenti attuativi. Il caso non è isolato e, peraltro, è strettamente legato all'epilogo di tutta un'articolata serie d'iniziative legislative di semplificazione, varate sotto i migliori auspici, ma spesso portate avanti con estrema difficoltà, se non addirittura arenate definitivamente. L'ultima "crociata normativa" contro la burocrazia è partita con la Finanziaria 2009 (articolo 38 del Dl 112/2008), dove sono stati delineati gli elementi giuridici fondanti di

una nuova filosofia del rapporto tra impresa e pubblica amministrazione. Tra questi, il maggior peso riconosciuto all'autocertificazione, la delega di funzioni della Pa e la razionalizzazione delle competenze istituzionali in materia di autorizzazioni per l'attività d'impresa. E così è stato creato il sito web «Impresainungiorno.gov.it», una sorta di sportello unico nazionale, con l'ambizione di costituire l'esclusivo punto d'accesso (per giunta telematico) per il richiedente, in relazione a tutte le vicende amministrative relative alla sua attività produttiva. La traduzione pratica del'impostazione tracciata dalla Finanziaria 2009 è passata, però, attraverso una serie di provvedimenti che hanno introdotto nuovi "sub-istituti" o "sub-procedure" non sempre efficaci. Un esempio di successo è la procedura "ComUnica", con la quale – in un colpo solo – chi avvia una nuova attività adempie a tutti gli obblighi verso Camere di commercio, Inps, Inail e agenzia delle Entrate. Non altrettanto può dirsi per la Scia, le Agenzie per le

imprese e la piena funzionalità proprio di «Impresainungiorno.gov.it». La Scia (sulla carta un'altra rivoluzione copernicana) è ancora frenata nel suo pieno utilizzo da dubbi applicativi che espongono a troppi rischi, mentre il portale web esiste ma la sua utilità è ancora molto limitata. Alle Agenzie per le imprese, infine, gli imprenditori potrebbero delegare ogni rapporto con le amministrazioni pubbliche. Peccato, però, che di pienamente regolamentate non ce ne sia ancora traccia. Ora la palla passa al Governo, che punta a sbrogliare definitivamente il groviglio di norme pressanti sul sistema delle autorizzazioni: dopo la ricognizione di tutte le procedure l'obiettivo è arrivare a tenere in vita solo quelle in linea con i principi di necessità e proporzionalità, cancellando invece tutte le altre. Che sia la volta buona? © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesca Barbieri  
Amedeo Sacrestano**

**SEGUE GRAFICO**

**Attuazione a metà**

Le misure varate per semplificare il rapporto tra nuove imprese e pubblica amministrazione

**SCIA**

- comma 4-bis, articolo 49, Dl 78/2010**
- La Scia (Segnalazione certificata d'inizio attività) sostituisce la Dia (Dichiarazione di inizio attività). All'interessato è richiesta una semplice segnalazione, accompagnata da autocertificazioni, attestazioni, documenti di tecnici abilitati (o dichiarazioni di conformità dell'Agenzia delle imprese). L'amministrazione ha 60 giorni per accertare l'eventuale carenza di requisiti. La Scia non è ancora utilizzabile con gli effetti pieni previsti

**ZONE A BUROCRAZIA ZERO**

- Dl 78/2010; legge 183/2011**
- Originariamente possibili solo nel Sud, la legge di stabilità 2012 le ha estese a tutto il territorio fino al 2013. Le nuove iniziative sono autorizzate da un commissario del governo. Manca l'istituzione dell'ufficio locale del Governo in ciascun capoluogo di provincia, su richiesta della regione e con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

**PORTALE «www.impresainungiorno.gov.it»**

- Dl 25 giugno 2008, n. 112 - Articolo 38**
- Impresainungiorno.gov.it è il servizio telematico nazionale, in ottemperanza alla riforma amministrativa, che mira a facilitare le comunicazioni tra impresa e Pa, allo scopo di rendere le relazioni e i procedimenti, tra tutti i soggetti e gli enti interessati, più efficienti, chiari e meno costosi. Il portale esiste, ma la sua utilità è molto limitata.

**IMPRESA IN UN GIORNO**

- Dl 25 giugno 2008, n. 112 - Art 38**
- Sono introdotte autocertificazione, delega di funzioni della Pa e razionalizzazione delle competenze istituzionali in materia di autorizzazioni per l'attività d'impresa. Misure in teoria pienamente operative ed approvate: nella pratica non hanno prodotto effetti rilevanti se non lo stimolo a migliorare la rete dei Suap e una maggiore informatizzazione dei processi.

Piena attuazione    Attuazione incompleta    Nessuna attuazione

**COMUNICA**

- Dpr. 160/10**
- ComUnica permette di ottemperare agli obblighi di legge verso Camere di commercio, Inps, Inail e agenzia delle Entrate, inoltrando la Comunicazione Unica a un solo destinatario che si fa carico di trasmettere agli altri enti le informazioni di competenza di ciascuno. ComUnica funziona ma è parziale la possibilità di presentare contestualmente la Scia attraverso ComunicaStarweb.

**AGENZIE PER LE IMPRESE**

- Dl 25 giugno 2008, n. 112 - Art 38 e Dpr 9 luglio 2010, n. 159**
- Alle «Agenzie per le imprese» gli imprenditori possono delegare ogni rapporto con le amministrazioni pubbliche. La misura risulta inattuata in quanto le agenzie per le imprese ancora non sono diventate realtà visibili in Italia.

**ZONE FRANCHE URBANE**

- Legge 296/06, n. 296, art. 1 comma 340**
- Le Zone franche urbane (Zfu) sono aree infracomunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. Obiettivo è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri e aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale e con potenzialità di sviluppo inespresso. Dopo un dispendio di tempo e risorse, le Zfu non sono mai partite.

**RETI D'IMPRESA E DISTRETTI PRODUTTIVI**

- Art. 1, commi 366-372, legge 266/2005**
- Con il contratto di rete più imprenditori puntano ad accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato e si obbligano, sulla base di un programma comune, a collaborare e scambiarsi informazioni o prestazioni. Esistono distretti già costituiti e reti operative, ma i vantaggi pratici sono ancora limitati.

**MERCATI E MANOVRA** - La lotta al sommerso

## **Sindaci avanti piano nel contrasto all'evasione fiscale**

*La collaborazione con l'Agenzia registra poche eccellenze e ancora molti ritardi*

**I**l passo non è proprio da centometrista, ma assomiglia a quello di un maratoneta. La partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione procede molto lentamente. L'ultimo dato aggiornato parla chiaro: sono poco meno di 600 i municipi che hanno alzato la bandiera del contrasto a chi dichiara poco o nulla al fisco a fronte di uno standard di vita tutt'altro che da nullatenente. Si tratta di meno del 7% del totale nazionale. Ed è una cifra che nasconde profonde sperequazioni perché circa la metà (258 a fine 2011) è rappresentata da Comuni dello stesso territorio: l'Emilia Romagna. Non a caso è la regione "lepre" rispetto a tutte le altre per le segnalazioni inviate all'agenzia delle Entrate. I Comuni emiliani avevano inviato a fine dello scorso ottobre poco meno di 13mila informazioni su evasori o presunti tali scovati sul proprio territorio. Dati che permettono di inquadrare meglio le polemiche sorte dopo il blitz di fine anno a Cortina con non poche levate di scudi (preventive) di primi cittadini di altre località turistiche. Eppure questo potrebbe essere l'anno della svolta, per una serie di ragioni. Prima di tutto perché scatta il triennio in cui i Comuni potranno ambire al premio più alto per le somme che contribuiranno ad accertare: se la loro segnalazione andrà a segno, vale a dire permetterà all'agenzia delle Entrate di scovare davvero importi sottratti all'erario, tutto il tesoretto arriverà nelle casse municipali, così come aveva previsto la manovra di Ferragosto. Ora il decreto salva-Italia ha anche eliminato l'obbligo di istituire i consigli tributari, rendendo la procedura un po' meno farraginosa. Restano, però, i problemi di sempre: l'esigenza di impiegare risorse per un introito incerto e comunque proiettato avanti nel tempo; la difficoltà di gestire un rapporto terzo verso i cittadini soprattutto nei piccoli centri dove una segnalazione può essere utilizzata come arma "impropria" o può più facilmente incrinare il rapporto con l'elettorato. E le difficoltà - come emerge dall'indagine svolta dal Sole 24 Ore direttamente presso i comuni - non mancano neanche in centri che ormai sono "veterani" nella collaborazione con agenzia delle Entrate e Guardia di finanza. Dopo l'accordo siglato nel 2008 il Comune di Torino ha segnalato oltre mille casi (riferiti a 350 soggetti), alcuni dei quali riguardano evasori totali. «Negli ultimi anni la

lotta all'evasione fiscale, anche grazie alla collaborazione e al contributo operativo garantito dagli enti locali, è risultata più efficace rispetto al passato - spiega l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni - tuttavia una maggiore disponibilità di risorse umane, tecniche e finanziarie gioverebbe sicuramente al successo delle attività di contrasto al fenomeno. Molto utili potrebbero essere anche degli strumenti normativi capaci di garantire ai Comuni riscontri reali sulle attività di accertamento che seguono le loro segnalazioni». Anche a Bologna la partnership con l'amministrazione finanziaria è consolidata: 1.130 input inviati al fisco nel 2011 su casi da approfondire; una maggior imposta accertata di 3,3 milioni di euro di cui oltre 1,4 milioni già riscossi sulla base di appena la metà delle segnalazioni analizzati dagli uffici locali delle Entrate (questi ultimi dati sono aggiornati a metà dello scorso anno). Ma la convinzione è che si possa fare di più, anzi meglio: «Le criticità maggiormente riscontrate - chiarisce il vicesindaco, Silvia Giannini - riguardano la limitata disponibilità di ulteriori banche dati utili all'attività di segnalazione come quelle relative ai patrimoni

mobiliari, agli autoveicoli e alle imbarcazioni, oltre al fatto che i Comuni possono ritenere rilevanti segnalazioni che, per quanto qualificate, non presentano indici di "priorità" per l'Agenzia». Voci di eccellenze in un andamento lento generalizzato. Ma in Lombardia, Veneto, Toscana e Liguria il trend della partecipazione sta aumentando negli ultimi giorni. Milano, ad esempio, ha da poco firmato un accordo con Agenzia e Gdf per rafforzare ulteriormente il contrasto all'evasione grazie all'incrocio delle informazioni contenute nelle banche dati. Brescia ha segnalato una ventina di prostitute di alto bordo che dichiaravano redditi zero. Venezia ha appena individuato dieci situazioni su cui ora le Entrate dovranno accendere un faro, mentre alcuni centri dell'hinterland si sono impegnati a collaborare con il fisco. Poco lontano, Verona ha appena portato alla luce una decina di casi di affittacamere e gestori di bed&breakfast non in regola per redditi non dichiarati superiori a un milione di euro. Eppure anche i Comuni si muovono contro l'evasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Parente  
Serena Riselli**



**1 LE CIFRE**

540

**LE CONVENZIONI A METÀ 2011**

È il dato aggiornato a fine giugno dei Comuni che hanno stipulato con l'agenzia delle Entrate la convenzione per la trasmissione delle segnalazioni. Negli ultimi mesi, però, si stanno muovendo anche molti piccoli centri soprattutto in alcune aree come Veneto, Lombardia, Toscana e Liguria, oltre che in Emilia Romagna

15.461

**LE INFORMAZIONI ALLE ENTRATE**

È il dato nazionale aggiornato al primo trimestre 2011 delle segnalazioni inviate dai Comuni all'agenzia delle Entrate: il 14% sono state passate al vaglio e confermate dagli uffici del Fisco, trasformandosi in 21,5 milioni di maggiore imposta accertata e in 19,4 milioni di sanzioni

74%

**COMUNI «ATTIVI» IN EMILIA ROMAGNA**

È l'Emilia Romagna la regione capofila per quanto riguarda l'alleanza tra Comuni e agenzia delle Entrate nella lotta all'evasione. Il dato aggiornato a fine dicembre indica che sono 258 i centri che collaborano ormai con il fisco, vale a dire il 74% del totale regionale

**2 LE SEGNALAZIONI**

**BED & BREAKFAST NON IN REGOLA**



Il Comune di Verona ha eseguito controlli su attività extra alberghiere, come bed & breakfast, affittacamere, appartamenti ammobiliati ad uso turistico, residence. L'input è arrivato a seguito di esposti presentati da cittadini residenti nei condomini in cui sono ubicate queste strutture ricettive e con la collaborazione delle associazioni di categoria che avevano rilevato una concorrenza sleale da parte di alcuni gestori abusivi o non in regola. I controlli hanno portato a una decina di segnalazioni qualificate all'agenzia dell'Entrate per contestazioni di un valore superiore al milione di euro

**POVERI SOLO PER IL FISCO**



I controlli incrociati del Comune di Torino con l'Agenzia hanno individuato il proprietario di un'officina: dal modello Isee risulta che guadagna meno dei suoi dipendenti eppure ha acquistato una casa in una nota località turistica di montagna. Tra gli altri "pizzicati" un professionista che ha dichiarato un reddito molto basso pur amministrando una cinquantina di condomini e presentando un alto numero di pratiche edilizie. Individuato anche un medico che esercita la propria attività in cliniche private e ha presentato il modello Isee per ottenere sconti su servizi comunali e agevolazioni fiscali

**PROSTITUTE SENZA REDDITI**



La task force del Comune di Brescia ha puntato l'attenzione sui soggetti che possiedono beni indicativi di un'elevata capacità contributiva (auto di lusso, appartamenti di pregio) ma che dichiarano poco o nulla al fisco. I controlli hanno fatto emergere i casi di alcune prostitute di alto bordo che incassano notevoli cifre ogni giorno ma formalmente a reddito zero. Questa attività di monitoraggio del territorio è pronta a tradursi in una ventina di segnalazioni qualificate all'amministrazione finanziaria che dovrà vagliarle per procedere all'accertamento

**LA FINTA ASSOCIAZIONE**



A Bologna un accesso congiunto di agenzia delle Entrate, Polizia municipale e nucleo edilizia del Comune ha scoperto una scuola di musica che, dietro la veste di associazione, svolgeva una vera e propria attività commerciale, con sale prova e di registrazione, aule per la danza e un auditorium, alle quali si accedeva senza esibire la tessera associativa. Non solo i corsi erano a pagamento, ma era prevista anche una penale nel caso di risoluzione del contratto da parte di un associato. Così è stato riportato a tassazione un imponibile di 753mila euro

**IL RIPETITORE DI TELEFONIA**



Il Comune di Mirandola (in provincia di Modena) ha segnalato una contribuente che non aveva dichiarato i proventi percepiti (circa 80mila euro) da un gestore di telefonia. La contribuente, infatti, aveva concesso il terreno di proprietà per l'installazione di un ripetitore di telefonia cellulare. Come hanno ricostruito le indagini di Agenzia e degli uffici municipali, il contratto di locazione tra la contribuente e il gestore di telefonia era stato registrato nel 2000, l'anno in cui lo stesso Comune aveva rilasciato la concessione edilizia al gestore di telefonia

**LA RESIDENZA ALL'ESTERO**



Il Comune di Reggio Emilia ha evidenziato il proprietario di un'automobile di grossa cilindrata, multato per un'infrazione al Codice della strada. Nonostante l'auto, i redditi dichiarati sono risultati esigui e il contribuente aveva anche trasferito di recente la propria residenza nel Regno Unito. I successivi controlli svolti dall'agenzia delle Entrate hanno portato alla luce un conto corrente svizzero, sul quale il soggetto (insieme al coniuge) deteneva somme ingenti ma mai indicate in dichiarazione. L'imponibile recuperato a tassazione supera il milione di euro per il solo 2006

**I possibili correttivi.** Maggiore sinergia anche nella gestione delle informazioni

## Organizzazione e dialogo per far decollare l'alleanza

**L**e difficoltà della finanza locale e la necessità di una più stretta condivisione degli obiettivi tra Comuni ed Entrate sono forse tra le principali ragioni per cui la collaborazione all'accertamento delle entrate erariali stenta a decollare. Proviamo a fare un identikit dei problemi, dei vantaggi e delle possibili soluzioni. I problemi aperti La riduzione delle risorse, insieme alla difficoltà di manovrare la leva tributaria in un momento di grave crisi economica rendono la gestione dei bilanci locali molto complessa. Così in una fase in cui prevale l'urgenza di risolvere problemi immediati, quali l'esigenza di garantire i servizi alla cittadinanza e ai soggetti deboli, c'è poco spazio per attività che richiedono logiche programmatiche dai ritorni assai incerti. I vantaggi Al

di là della reale entità della remunerazione che i singoli enti ottengono, è molto importante l'effetto annuncio che potrebbe derivarne in termini di prevenzione dei comportamenti evasivi. L'idea di una collaborazione piena tra istituzioni nell'attività di contrasto ai comportamenti scorretti dei contribuenti può infatti trasmettere il messaggio che questa volta si fa sul serio. Senza dimenticare che i Comuni sono l'istituzione più vicina al territorio. Cosa si può fare Occorrono risultati concreti e per raggiungerli si può lavorare a dei correttivi su entrambi i fronti. Certo, l'abolizione dei consigli tributari rappresenta un vincolo in meno perché avrebbero determinato, nel migliore dei casi, una perdita di tempo, se non addirittura un ostacolo al raggiungimento del l'obiettivo. I Comuni

dovrebbero, però, innanzitutto provvedere a designare un responsabile del servizio, eventualmente dando vita a una gestione associata della collaborazione in presenza di enti di piccole dimensioni. L'agenzia delle Entrate, da parte sua, dovrebbe attivare canali di comunicazione privilegiata con gli enti locali, fornendo loro interlocutori disponibili. Incontri periodici di confronto e di verifica del l'avanzamento lavori potrebbero risultare utili. Sarebbe inoltre opportuno che tutte le segnalazioni locali vengano "tracciate", in modo che i funzionari comunali possano rendersi conto delle ragioni che hanno indotto l'Agenzia a scartarne alcune. C'è poi il capitolo segnalazione «qualificata». Se si pretendesse l'applicazione alla lettera di tale concetto molte delle indicazioni fornite risulterebbero prive di riscontro in favore dei Comuni. Una certa elasticità da parte dell'Agenzia consentirebbe invece di mantenere vivo un canale di comunicazione di dati potenzialmente molto fruttuoso. Anche una piena o più ampia condivisione delle banche dati a disposizione dei due soggetti istituzionali risulterebbe di grande utilità. Né guasterebbe la tempestività nei pagamenti delle remunerazioni dei Comuni. È chiaro però che la partecipazione ha una portata strategica ed è quindi destinata a produrre risultati nel medio-lungo periodo, anche perché richiede un'attività di intelligence non indifferente nella raccolta ed elaborazione dei dati acquisiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Lovecchio**

### Quattro proposte

#### 01 | IL RESPONSABILE

I Comuni dovrebbero designare un responsabile del servizio, anche con una gestione associata della collaborazione in presenza di enti di piccole dimensioni.

#### 02 | LA COMUNICAZIONE

L'agenzia delle Entrate potrebbe attivare canali di comunicazione privilegiata con gli enti locali e in questo senso andrebbero promossi incontri di confronto sullo stato dell'arte.

#### 03 | LA TRACCIABILITÀ

Tutte le segnalazioni dovrebbero lasciare "traccia" in modo che gli enti locali si rendano conto delle ragioni per cui sono rimaste senza seguito.

#### 04 | LA CONDIVISIONE

Una più ampia condivisione delle banche dati potrebbe essere utile per le segnalazioni.

## L'ANALISI

# Il controllo del territorio deve essere sistematico

**N**on si capiranno mai le debolezze del sistema fiscale se non se ne capiscono i punti di forza, perché sono due facce di una stessa medaglia. Per comprendere i motivi dell'evasione, basta rendersi conto che la maggior parte del gettito arriva attraverso la rigidità amministrativa delle aziende, utilizzate di fatto come esattori del fisco sui consumi, sui redditi e sui risparmi che transitano attraverso di loro. Pur trascurando questo concetto di tassazione attraverso le aziende, il rapporto della Commissione sul sommerso presentato nei mesi scorsi conferma che gli oltre cento miliardi di euro di economia in "nero" dipendono prevalentemente da ricchezza non registrata, non dal regime giuridico che invece alimenta le statistiche dei controlli delle imposte dove manca la rigidità aziendale. Le istitu-

zioni dovrebbero quindi intervenire con sistematicità dove le aziende non arrivano o non sono affidabili, cioè sugli autonomi o sui segmenti di ricchezza occultabili anche all'interno di aziende organizzate. La lacerante e spettacolarizzata «lotta all'evasione» dovrebbe essere sostituita con una più serena «richiesta delle imposte», che comporta una presenza fisica e un'attività valutativa tanto maggiori quanto più le dimensioni diminuiscono. La determinazione della ricchezza da parte del fisco, dove le aziende non arrivano, non può essere documentale e contabile, imitando quella delle aziende, ma è inevitabilmente presuntiva e valutativa. Questo richiede un controllo del territorio che negli ultimi anni si è indebolito a causa dell'accentramento nei capoluoghi di provincia degli uffici con-

trollo dell'agenzia delle Entrate. L'idea del coinvolgimento dei comuni non è quindi solo una variazione sul tema del federalismo fiscale, ma anche un tentativo di mantenere il controllo del territorio. Ma i risultati sono pochi, perché già la valutazione della ricchezza evasa è difficile da parte degli organi che vi sono istituzionalmente preposti. Figuriamoci dai Comuni, già alle prese con i problemi di riscossione dei propri tributi. Le segnalazioni all'Agenzia rischiano quindi di essere effettuate in modo estemporaneo, e quindi di finire sul banco degli imputati per discriminazioni, favoritismi e dispetti, veri o presunti. Soprattutto nei piccoli centri, dove pettegolezzi, lacerazioni e recriminazioni già sono alte e possono solo aumentare in un contesto mobilitato contro l'evasione fiscale degli «al-

tri». Quindi occorrerebbe recuperare, a livello locale, quella sistematicità di monitoraggio delle attività economiche "visibili", che è il punto di forza della Francia, dove il tutoraggio fiscale si fa valutando l'ordine di grandezza dei ricavi dichiarati dagli autonomi, non sulle questioni di diritto delle grandi aziende, come da noi. Il Comune potrebbe quindi tenere d'occhio botteghe, laboratori, ristoranti e alberghi, tutte attività con cui interagisce anche per altri motivi, e con criteri oggettivi segnalare al fisco gli elementi di anomalia. Magari considerando anche il tenore di vita del proprietario, ma sempre partendo dall'impresa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raffaello Lupi**

Governance Poll 2011 - LE PAGELLE

# Zaia sempre in testa in Regione

*Il governatore veneto conferma il primato - Bene Lombardo, crolla Formigoni*

In Veneto sanno bene che cosa significa la fedeltà in politica, e puntuali la trasformano in numeri a ogni edizione del Governance Poll. Non che a Venezia e dintorni manchino le polemiche anche aspre, ma il favore compatto che fino a qualche anno fa faceva primeggiare l'ex governatore Giancarlo Galan oggi sostiene al primo posto il suo rivale diretto, il leghista Luca Zaia: il tutto all'interno di una partita regionale in cui il centrosinistra non riesce a toccare palla da 18 anni, al termine della brevissima stagione del pidiesino Giuseppe Pupillo. Rispetto alla vittoria dello scorso anno, Zaia vede erodersi di due punti il proprio pacchetto di consenso, con una tendenza che torna fedele nel caso dell'inseguitore toscano Enrico Rossi (secondo anche lo scorso anno) e che racconta il protrarsi di una gelata generale nel favore tributato dai cittadini ai propri governatori. Due anni fa, per fare un esempio, per vincere il Governance Poll occorrevano otto punti in più, e anche nel 2011 solo cinque presidenti su 18 riescono a far crescere un po' la dote dei «si» tributata dai loro elettori all'ipotesi di rivoltarli in caso di chiamata immediata alle urne. Tra le poche eccezioni va segnalata quella di Raffaele Lombardo, il cui tasso di consenso è volatile come la composizione delle variegate maggioranze che negli anni l'hanno supportato nell'assemblea regionale siciliana: recordman di voti alle elezioni del 2008, con il 65,8%, crollato al 50% nelle edizioni 2009 e 2010 dell'indagine annuale di Ipr Marketing per Il Sole 24 Ore, ora torna sul podio grazie a un robusto +7% realizzato negli ultimi 12 mesi. Dietro di lui, nella breve graduatoria dei go-

vernatori che ricevono buone notizie dal Governance Poll 2011, va segnalato il campano Stefano Caldoro (+5% rispetto allo scorso anno), mentre dalla Puglia Nichi Vendola con un aumento del 3% prova a scollarsi da una posizione di bassa classifica che mal si concilia con il suo protagonismo in chiave nazionale. La frenata, invece, investe in pieno il calabrese Giuseppe Scopelliti, forse colpito anche dalle enormi difficoltà del Comune di Reggio Calabria di cui è stato sindaco per 10 anni, e Roberto Formigoni: con il 51% di elettori che si dicono disposti a rivoltarlo, il governatore lombardo si ferma al 12 posto, lontanissimo dalle posizioni di vetta che erano la sua abituale collocazione fino a qualche anno fa. Gli elettori si mostrano invece più generosi con i loro presidenti di Provincia, che in 62 casi su 107 vedono au-

mentare i propri consensi rispetto all'edizione 2010, mentre altri 9 pareggiano il risultato dello scorso anno. In questo quadro, solo 10 presidenti avrebbero seri problemi di rielezione se il loro giudizio alle urne fosse in programma per domani. Nella corsa al consenso quest'anno vince il ragusano Giovanni Francesco Antoci, che arriva al termine del secondo mandato con un 67% che segna un aumento del 7% rispetto allo scorso anno. Seguono il varesino Dario Galli (66%, +6% sul 2010) e il casertano Domenico Zinzi a pari merito con Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania e dell'Unione province italiane, ora in prima fila nella battaglia con il governo contro l'abolizione dell'ente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**La sfida a Venezia.** Il presidente leghista deve provare a concretizzare il principio della nuova Carta

## L'autonomia per ora resta nello Statuto

**I**l Veneto è «Regione autonoma», «costituita dal popolo veneto», e il suo «autogoverno» si attua «in forme rispondenti alle caratteristiche e alle tradizioni della sua storia». Non solo: il Veneto è una Regione «federalista» nel rapporto con i suoi enti locali, e mentre l'Italia discute sull'abolizione delle Province, Venezia giura di voler riconoscere «forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa» a quella di Belluno, caratterizzata da un «territorio transfrontaliero, interamente montano e abitato da significative minoranze linguistiche». Gli Statuti sono la sede d'elezione per le dichiarazioni di principio che strizzano l'occhio alla retorica, e quello del

Veneto approvato all'unanimità la scorsa settimana dal consiglio regionale non sfugge alla regola. Il Veneto rimane «autonomo» a parole ma «ordinario» nella realtà, come accade alla Lombardia dal 2008, e proprio nei giorni in cui proclama il proprio autogoverno deve fare i conti con il primo esercizio provvisorio degli ultimi anni e con un bilancio schiacciato dai tagli arrivati con le ultime manovre. Il preventivo 2012 è stato approvato in Giunta a fine anno e attende l'esame del Consiglio regionale, e per evitare incrementi fiscali (oltre a quelli "automatici" prodotti dal decreto «salva-Italia» che ha fatto crescere dello 0,33% l'aliquota di base dell'addiziona-

le regionale all'Irpef: si veda Il Sole 24 Ore del 9 e 10 gennaio) mette in campo tra le varie contromisure anche dismissioni di immobili per 160 milioni: una scommessa audace, soprattutto in una fase in cui la gelata dell'economia ha già mandato deserti parecchi bandi promossi da enti territoriali a caccia di risorse fresche. La distanza fra i programmi ideali dello Statuto e la pratica concreta dei numeri quotidiani, comunque, sembra ben presente allo stesso Governatore del Veneto, che approvata la nuova Carta della Regione ne ha parlato come di «un punto di partenza e non di arrivo». Per costruire un ponte tra teoria e realtà, ovviamente, Zaia butta tutto in salsa au-

tonomista, riestraendo dal cassetto il tema del federalismo «a geometria variabile» con la richiesta a Roma di competenze aggiuntive sulla base di quanto previsto dagli articoli 116 e 117 della Costituzione. Un sentiero già battuto in passato anche dalla Lombardia, con scarso successo. Un pezzo importante del suo futuro, comunque, dipende in realtà dalle prospettive dell'alleanza Pdl-Lega e lo stesso Governatore, come ha riconosciuto qualche giorno fa al Giornale di Vicenza, sa bene che «nei prossimi due anni può succedere di tutto».

**G.Tr.**

## L'ANALISI

# L'esposizione mediatica non paga più senza i fatti

**A**nche il Governatore Poll guadagna in "sobrietà". In ossequio al lessico di questo tempo, l'indagine che misura il gradimento degli amministratori locali fornisce quest'anno indicazioni che spogliano del superfluo il rapporto tra governo e cittadinanza per ricondurlo alla sua natura essenziale: le ragioni del territorio e nient'altro, per il sindaco, il governatore o il presidente di provincia che voglia guadagnare il consenso degli elettori. Dopo anni nei quali la ribalta nazionale aveva costituito uno degli ingredienti primari della popolarità degli amministratori, le classifiche ospitate in queste pagine ci ricordano come la partita, per chi governa su scala locale, sia da giocare in casa, senza troppe distrazioni. Oggi l'esposizione mediatica non paga, o paga poco: la moltiplicazione dell'immagine assume rapidamente i tratti più deleteri

della virtualità divenendo controproducente, soprattutto se percepita come strumentale al raggiungimento di interessi altri rispetto a quelli immediati del territorio. Accade così che a uscire vincenti dalla rilevazione siano personalità contraddistinte da un profilo pubblico estraneo ai dettami comunicativi e d'immagine premianti fino a pochi mesi fa o, ancora, protagoniste di un percorso politico in qualche modo eccentrico. L'indagine del 2011 ci riporta all'essenza anche rendendo più lineari le dinamiche del consenso e accentuando la valenza individuale del rapporto tra cittadini e amministrazione, al di fuori cioè di interpretazioni troppo schiacciate sul dato politico nazionale e sulle tendenze delle forze partitiche di riferimento. Così, figure assimilate dalla cronaca elettorale delle ultime amministrative - in parte legittimamente - come simboli di una medesima

tendenza generale, a distanza di pochi mesi dimostrano di avere percorso un cammino diverso. Il differente trend di apprezzamento ci ricorda l'alta deperibilità di un consenso drenato da un sentire diffuso che non sia prontamente riaffermato presso la cittadinanza attorno a specifiche issues territoriali. Anche la permanenza ai vertici della graduatoria di amministratori ormai sintonizzati stabilmente sulla lunghezza d'onda della cittadinanza è in qualche misura un indice di semplificazione, la testimonianza del primato di un legame diretto - ben costruito - sulle interferenze prodotte dallo scenario politico nazionale. A maggior ragione se nel frattempo le forze politiche di riferimento hanno radicalmente ridefinito il proprio posizionamento esponendo a possibili ricadute, di segno positivo o negativo, anche il livello di consenso dei propri ammini-

stratori. In un contesto di opinione complessivamente critico nei confronti del sistema politico, le figure legate al potere locale sembrano in ogni caso conservare un superiore grado di fiducia presso la collettività, innanzitutto in virtù di una relazione improntata su meccanismi di scelta, controllo e sanzione percepiti come più concreti ed efficaci. Il confronto sul sistema elettorale nazionale che animerà il dibattito pubblico delle prossime settimane dovrebbe forse preoccuparsi di restituire coerenza alle regole della rappresentanza muovendo verso soluzioni che riproducano, nella misura e con gli accorgimenti possibili, i tratti costitutivi di questi rapporti di prossimità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Noto**

Governance Poll 2011 - LE PAGELLE

# Consensi da record per De Magistris

*Il sindaco di Napoli sfonda con il 70% - Con Cagliari, Bari e Salerno, sul podio la sinistra «anti-Pd»*

Una rivoluzione, che spinge in vetta alle classifiche del consenso gli amministratori locali del Sud, tiene lontani dalle prime posizioni molti dei loro tradizionali frequentatori e solleva domande intriganti in vista delle elezioni amministrative che in primavera chiameranno al voto circa 1.200 Comuni, tra cui 23 capoluoghi. È l'immagine che emerge dalla nuova edizione del Governance Poll, l'indagine che ogni gennaio tasta il polso della politica locale e misura il consenso ottenuto da sindaci, presidenti di Provincia e di Regione nell'anno che si è appena chiuso. A primeggiare quest'anno è Luigi De Magistris, che supera il semiplebiscito ottenuto nel secondo turno delle elezioni di maggio scorso e raggiunge un rotondo 70%, percentuale da tempo assente nelle rilevazioni annuali su una politica sempre più in crisi di consenso. Dietro di lui, con il 66%, arriva il neosindaco di Cagliari Massimo Zedda, mentre il terzo posto è in coabitazione fra il barese Michele Emiliano, il salernitano Vincenzo De Luca e il veronese Flavio Tosi: fra i pochi, gli ultimi due, a conservare una posizione ai vertici della graduatoria, che l'anno scorso

contavano fra gli altri Pepino Vallone (Crotone) e Massimo Cialente (L'Aquila) dietro al primato del fiorentino Matteo Renzi ora sprofondata in zone più anonime intorno a metà classifica: un pacchetto nutrito, quello dei sindaci che dal Governance Poll non ricevono soddisfazioni, visto che il 50% dei primi cittadini arretra o al limite pareggia il risultato dell'anno scorso. La classifica stilata dagli elettori che in ogni città hanno risposto positivamente alla domanda-chiave rivolta loro da Ipr Marketing («Se domani ci fossero le elezioni, voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?») non piacerà certamente al Pdl, che occupa in modo quasi integrale le ultime 10 posizioni (l'unica eccezione è il piddino Giovan Battista Mongelli, sindaco di Foggia e penultimo con solo un 45% di elettori disposto a rivoltarlo domani). Nemmeno il Pd, però, ha motivi per stappare champagne: De Magistris e Zedda si sono fatti strada schiacciando il candidato del partito alle primarie o alle urne «vere», e sono fra gli esponenti di punta di quella «primavera arancione» che gli uomini di Bersani hanno sopportato più che supportare quando la spinta elettorale l'ha reso

inevitabile. Allo stesso filone appartiene anche Giuliano Pisapia, ma una Milano alle prese con la super-austerità di bilancio e con l'arrivo del nuovo ticket da 5 euro per entrare in macchina nella cerchia dei Bastioni appare molto meno prodiga di favori (con il 51,5% di consensi, 3,6 punti in meno di quelli ottenuti al ballottaggio contro Letizia Moratti, Pisapia si ferma al 76esimo posto su 104). Anche Michele Emiliano e Vincenzo De Luca hanno costruito una fetta importante della loro cifra politica con le critiche alle varie segreterie che si sono succedute al vertice del Pd, per cui il primo esponente «ortodosso» di peso si incontra all'11esimo posto: è Piero Fassino, che con il 59% di «sì» (e un incremento del 2,6% rispetto alle elezioni di primavera) ottiene un buon risultato ma si tiene ancora lontano dalle performance ottenute negli ultimi anni dal suo predecessore Sergio Chiamparino (che l'anno scorso si piazzò secondo con il 66 per cento). Smottamenti così importanti nel rapporto fra cittadini e sindaci danno sale all'ampio turno di elezioni amministrative di primavera, primo test politico con Mario Monti a Palazzo Chi-

gini e i partiti impegnati a vedere un quadro di alleanze quasi completamente saltato. La sfida più difficile pare al momento quella del centrodestra palermitano, impegnato a trovare un candidato in grado di allargare il perimetro dell'alleanza e superare i risultati fiacchi di Diego Cammarata (ultimo, con un 38% di consensi che rappresentano il record negativo degli ultimi anni del Governance Poll). A sinistra, invece, interrogativi pesanti si addensano a Genova su Marta Vincenzi, che arriva alle primarie per la riconferma dopo essere scesa sotto il livello di allarme del 50% (anche a causa delle polemiche sull'alluvione è al 48%, 5 punti sotto il risultato dell'anno scorso). Da Como a Monza fino ad Alessandria (alle prese anche con l'emergenza bilanci e con l'ondata di avvisi di garanzia, arresti e accuse di danno erariale che hanno colpito i vertici dell'ente nei giorni immediatamente successivi alla realizzazione del sondaggio) le incognite per il centrodestra sono ingigantite anche dalla rottura dell'alleanza fra Pdl e Lega, che deve ancora far vedere i propri effetti sul territorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**La classifica dei sindaci**

Il consenso percentuale ottenuto dai sindaci nel 2011 a confronto con quello della scorsa edizione del Governance Poll e quello nel giorno dell'elezione

Pos. 2011	Sindaco	Gov. Poll 2011	Diff. su 2010	Diff. risult. elez. (**)
<b>COMUNI</b>				
1	Napoli ● Luigi De Magistris	70,0	-	4,6
2	Cagliari ● Massimo Zedda	66,0	-	6,6
3	Salerno ● Vincenzo De Luca (*)	65,0	0,0	-9,4
	Bari ● Michele Emiliano	65,0	2,0	5,1
	Verona ● Flavio Tosi	65,0	0,0	4,3
6	Trento ● Alessandro Andreatta	63,0	1,0	-1,4
7	Pordenone ● Claudio Pedrotti	60,0	-	0,4
	Andria ● Nicola Giorgino	60,0	-	1,4
	Sassari ● Gianfranco Ganau (*)	60,0	-4,0	-5,9
	Isernia ● Gabriele Melogli	60,0	-0,5	-9,1
11	Savona ● Federico Berruti (*)	59,0	6,0	1,0
	Torino ● Piero Fassino	59,0	-	2,3
	Trapani ● Girolamo Fazio	59,0	2,0	-5,7
14	Carbonia ● Giuseppe Casti	58,0	-	-4,4
	Aosta ● Bruno Giordano	58,0	-1,0	-1,7
	Ferrara ● Tiziano Tagliani	58,0	3,5	1,3
	Imperia ● Paolo Strescino	58,0	0,5	-3,7
18	Trieste ● Roberto Cosolini	57,5	-	0,0
	Forlì ● Roberto Balzani	57,5	2,5	2,5
	Nuoro ● Alessandro Bianchi	57,5	1,0	2,2
	Viterbo ● Giulio Marini	57,5	2,5	-4,5
22	Grosseto ● Emilio Bonifazi (*)	57,0	2,5	-0,3
	Chieti ● Umberto Di Primio	57,0	-3,0	-4,4
	Reggio Emilia ● Graziano Delrio	57,0	3,8	4,6
	Udine ● Furio Honsell	57,0	3,5	4,3
	Alessandria ● Piercarlo Fabbio	57,0	-0,5	-6,0
	Ragusa ● Emanuele (Nello) Dipasquale (*)	57,0	0,0	-0,2
28	Vercelli ● Andrea Corsaro	56,5	0,0	-4,1
29	Ancona ● Fiorello Gramillano	56,0	1,5	-0,8
	Teramo ● Maurizio Brucchi	56,0	2,0	-1,1
	Terni ● Leopoldo Di Girolamo	56,0	4,5	3,0
	Vicenza ● Achille Variati	56,0	3,5	5,5
	Cuneo ● Alberto Valmaggia	56,0	1,0	5,0
	L'Aquila ● Massimo Cialente	56,0	-6,0	2,8

Pos. 2011	Sindaco	Gov. Poll 2011	Diff. su 2010	Diff. risult. elez. (**)
35	Varese ● Attilio Fontana (*)	55,0	-2,5	1,1
	Crotone ● Peppino Vallone (*)	55,0	-9,0	-4,4
	Novara ● Andrea Ballarè	55,0	-	2,1
	Ravenna ● Fabrizio Matteucci (*)	55,0	-3,5	0,0
	R. Calabria ● Demetrio Arena	55,0	-	-1,3
	Siena ● Ceccuzzi Franco	55,0	-	0,3
	Lodi ● Lorenzo Guerini (*)	55,0	2,0	1,3
	Pesaro ● Luca Ceriscioli	55,0	2,5	2,6
	Frosinone ● Michele Marini	55,0	5,0	1,7
44	Bologna ● Virginio Merola	54,0	-	3,5
	Avellino ● Giuseppe Galasso	54,0	-1,5	-7,6
	Potenza ● Vito Santarsiero	54,0	-5,0	-5,3
	Massa ● Roberto Pucci	54,0	0,5	-0,3
	Roma ● Gianni Alemanno	54,0	4,0	0,3
	Asti ● Giorgio Galvagno	54,0	0,0	-2,1
	Piacenza ● Roberto Reggi	54,0	-3,0	-1,7
51	Latina ● Giovanni Di Giorgi	53,0	-	2,0
	Rimini ● Andrea Gnassi	53,0	-	-0,5
	Lecco ● Virginio Brivio	53,0	1,5	2,8
	Vibo Valentia ● Nicola D'agostino	53,0	-6,0	-6,3
	Biella ● Donato Gentile	53,0	0,0	1,3
	Firenze ● Matteo Renzi	53,0	-14,0	-6,5
	Gorizia ● Ettore Romoli	53,0	6,0	1,9
	La Spezia ● Massimo Federici	53,0	-1,0	2,0
	Taranto ● Stefano Ippazio	53,0	-2,5	-23,3
60	Arezzo ● Giuseppe Fanfani (*)	52,5	-5,5	1,3
	Cremona ● Oreste Perri	52,5	3,6	1,0
62	Benevento ● Fausto Pepe (*)	52,0	1,0	0,4
	Fermo ● Nella Brambatti	52,0	-	0,6
	Olbia ● Giovanni Maria Enrico Giovannelli (*)	52,0	-3,0	-0,4
	Rovigo ● Bruno Piva	52,0	-	1,0
	Bolzano ● Luigi Spagnolli (*)	52,0	2,2	-0,4
	Enna ● Paolo Garofalo	52,0	-6,0	-6,5
	Venezia ● Giorgio Orsoni	52,0	-2,0	0,9

Nota: (\*) Eletto per un secondo mandato; (\*\*) per il "consenso giorno elezione" è riportato il dato elettorale del primo turno o del ballottaggio a seconda dei casi. I comuni capoli 15.000 abitanti. I comuni di Parma, Catanzaro, Brindisi e Oristano sono retti da commissari prefettizi in seguito alle dimissioni dei sindaci





Legenda: ● = Centro destra; ● = Centrosinistra; ● = Udc

Pos. 2011		Sindaco	Gov. Poll 2011	Diff. su 2010	Diff. risult. elez. (**)
	Ascoli Piceno	● Guido Castelli	52,0	1,0	1,3
	Campobasso	● Luigi Di Bartolomeo	52,0	2,0	-4,6
	Modena	● Giorgio Pighi	52,0	-2,0	1,9
	Sondrio	● Alcide Molteni	52,0	-0,5	-2,2
	Treviso	● Gian Paolo Gobbo	52,0	0,9	1,6
	Lecce	● Paolo Perrone	52,0	2,5	-4,2
	Monza	● Marco Mariani	52,0	-2,5	-1,5
76	Milano	● Giuliano Pisapia	51,5	-	-3,6
	Macerata	● Romano Carancini	51,5	0,5	1,2
	Pisa	● Marco Filippeschi	51,5	1,5	-1,6
79	Cosenza	● Mario Occhiuto	51,0	-	-2,3
	Pavia	● Alessandro Cattaneo	51,0	-1,0	-3,4
	Siracusa	● Roberto Visentin	51,0	1,0	-5,6
	Pistoia	● Renzo Berti	51,0	1,5	-2,3
83	Padova	● Flavio Zanonato	50,0	-6,0	-2,0
	Perugia	● Wladimiro Boccali	50,0	-3,0	-2,9
	Verbania	● Marco Zacchera	50,0	-1,5	-4,1
86	Belluno	● Antonio Prade	49,5	0,0	-4,2
87	Brescia	● Adriano Paroli	49,0	-4,0	-2,4
	Agrigento	● Marco Zambuto	49,0	-5,5	-13,9
89	Matera	● Salvatore Adduce	48,0	-2,0	-2,3
	Pescara	● Luigi Albore Mascia	48,0	-2,0	-6,5
	Catania	● Raffaele Stancanelli	48,0	2,0	-6,6
	Genova	● Marta Vincenzi	48,0	-5,0	-3,2
	Lucca	● Mauro Favilla	48,0	-1,0	-4,5
94	Caltanissetta	● Michele Campisi	47,5	-2,5	-7,7
	Livorno	● Alessandro Cosimi	47,5	-2,0	-4,0
96	Caserta	● Pio Del Gaudio	47,0	-	-5,6
	Bergamo	● Franco Tentorio	47,0	-7,5	-4,4
	Prato	● Roberto Cenni	47,0	-2,5	-3,9
	Messina	● Giuseppe Buzzanca	47,0	2,0	-4,1
	Como	● Stefano Bruni	47,0	-2,0	-9,2
	Rieti	● Giuseppe Emili	47,0	-7,0	-5,1
102	Mantova	● Nicola Sodano	46,5	-5,5	-5,7
103	Foggia	● Giovanni Battista Mongelli	45,0	-9,5	-8,4
104	Palermo	● Diego Cammarata	38,0	-2,0	-15,5

igo delle province medio campidano e oggiastra non sono stati testati perché <  
Fonte: Ipr Marketing per Il Sole 24 Ore

## LA METODOLOGIA

### 01 | IL SONDAGGIO

Le interviste sono state effettuate nel periodo 12 settembre - 18 dicembre 2011

### 02 | I QUESTIONARI

La somministrazione questionari è stata effettuata tramite interviste con sistemi misti: telefoniche con l'ausilio del sistema Cati, telematiche, tramite il sistema Cawi e con il sistema Tempo Reale

### 03 | IL CAMPIONE

- *Presidente Regione*: 2.000 elettori in ogni Regione, disaggregati per sesso, età e area di residenza
- *Presidente Provincia*: 800 elettori in ogni Provincia, disaggregati per sesso, età e area di residenza
- *Sindaco*: 600 elettori in ogni Comune capoluogo, disaggregati per sesso, età e area di residenza

### 04 | ISTITUTO FORNITORE

IPR Marketing  
(www.iprmarketing.it)

### 05 | LE DOMANDE

- *Presidente Regione*: Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del presidente della Regione nell'arco del 2010. Se domani ci fossero le elezioni regionali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale presidente di Regione?
- *Presidente Provincia*: Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del presidente della Provincia nell'arco del 2010. Se domani ci fossero le elezioni provinciali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale presidente di Provincia?
- *Sindaco*: Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del Sindaco della sua città nell'arco del 2010. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?



[www.agcom.it](http://www.agcom.it)  
La nota metodologica completa

Il vincitore. Le prospettive

## Sul futuro l'ombra di servizi e nomine

*L'EMERGENZA CONTINUA/Le navi di rifiuti verso l'Olanda sono una boccata d'ossigeno ma da sole non possono sostenere il «no» del sindaco ai nuovi termovalorizzatori*

«Sono onorato ma l'anno prossimo, quando cominceranno le realizzazioni, sarò fuori dal podio». Vincendo il Governance Poll 2010, il sindaco di Firenze Matteo Renzi aveva messo le mani avanti e, sapendo che in politica la teoria unisce e la pratica divide, aveva preventivato una certa caduta di popolarità. Detto fatto, un dibattito cittadino acceso (un tema su tutti: la viabilità e l'ampia zona senz'auto nel centro storico) e forse qualche protagonismo leopoldino che paga a livello nazionale ma meno fra i vicini di casa, hanno realizzato questa previsione oltre le aspettative: Renzi perde 14 punti e si ferma al 51esimo scaglione, e al suo posto l'onda di piena post-elezioni spinge in alto l'ex Pm Luigi De Magistris entrato a Palazzo San Giacomo dopo aver sconfitto la destra e il Parti-

to democratico. L'anno prossimo sarà ancora così in alto? La politica, ovviamente, non si fa (solo) per il voto, ma a guardare la cronaca delle continue emergenze napoletane non sono pochi i temi che possono mettere in trappola il super-consenso su De Magistris. Dovendo scegliere, i primi passi concreti del sindaco di Napoli mettono sotto i riflettori due parole chiave, strettamente intrecciate tra loro: i servizi pubblici, ambiente in testa, e la governance dell'amministrazione. La scorsa settimana è partita la prima nave incaricata di portare a Rotterdam quasi 2mila (dovevano essere 3mila) tonnellate di rifiuti accumulati fra Napoli e Provincia: «Una boccata d'ossigeno», ha rivendicato De Magistris, salutando il primo passo di un accordo che secondo le autorità olandesi dovrebbe arrivare a gestire 200mila

tonnellate di rifiuti. Ma visti i costi (110-120 euro a tonnellata di secco "smaltito" per questa via) e la complessità dell'operazione, è difficile pensare che nel medio periodo il «no a nuovi inceneritori» pronunciato senza tentennamenti da De Magistris possa poggiare sulle navi olandesi, o sulla possibilità di distribuire in tutta Italia i rifiuti stabilita venerdì per decreto. La sfida punta su differenziata e recupero, ma è ancora tutta da vincere. L'ambiente si intreccia con la governance nella vicenda di Raphael Rossi, nominato trionfalmente sei mesi fa alla presidenza dell'azienda napoletana di igiene urbana e altrettanto prontamente rimosso a fine anno. Perché? Si parla dell'opposizione a 23 stabilizzazioni di Lsu decise dal Comune, di rapporti tesi con alcuni esponenti di punta della Giunta,

ma senza un chiarimento nessuna di queste ragioni è in grado di comporre un quadro da amministrazione trasparente, all'europea. La stessa parabola di Roberto Vecchioni, insediato a ottobre e dimessosi a gennaio dal Forum delle Culture, conferma che nelle nomine la programmazione deve contare più dello slancio. Per De Magistris, comunque, il problema non è tanto il Governance Poll dell'anno scorso. Gli elettori ricordano bene le promesse del «rinascimento napoletano» finito poi sulle prime pagine di tutto il mondo con le strade sommerse dai rifiuti: è questa la forma di delusione, più lenta ma più definitiva, che l'ex Pm deve provare in ogni modo a evitare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Parlamento/1. Gli effetti della sentenza della Consulta

## **Il doppio incarico è incompatibile solo a Montecitorio**

*Alla Camera i sei sindaci hanno scelto: cinque tornano in municipio, uno resta - TUTTI AL LORO POSTO/AI Senato il divieto di cumulo vale solo per il futuro e così i due primi cittadini e il presidente di provincia non devono scegliere*

Cinque a uno. Finisce così la partita dei deputati-sindaci costretti dalla Corte costituzionale a scegliere se mantenere lo scranno di Montecitorio o conservare la fascia tricolore da primo cittadino. Gli ultimi tre hanno formalizzato la decisione la scorsa settimana. In cinque hanno optato per il comune, forti anche di un'anzianità parlamentare che assicura loro il vitalizio e del fatto che il ritorno in municipio li mette al riparo dagli annunciati tagli agli stipendi da onorevole e li salva dal passaggio al contributivo che dal primo gennaio colpisce le pensioni pagate da Camera e Senato. Problema che, invece, non hanno dovuto affrontare i loro colleghi sindaci che siedono al Senato. A prescindere da Raffaele Stancanelli, che ha dovuto scegliere perché la decisione della Consulta si riferiva proprio al suo caso (e ha optato per la poltrona di sindaco a Catania), per Antonio Azzolini e Vincenzo Nespoli la questione si è risolta con un nulla di fatto. I due senatori pidiellini restano al loro posto perché la giunta delle elezioni ha ritenuto – diversamente da quanto deciso dal corrispondente organo di Montecitorio – che l'incompatibilità rilevata dalla Corte valga solo per il futuro e non possa applicarsi alle situazioni in essere. Dunque, se a Palazzo Madama si può essere anche sindaci di comuni con 20mila abitanti, lo stesso non può darsi a Montecitorio, che invece non ha fatto distinzioni tra il prima e il dopo e ha messo in pratica da subito – non senza discussioni – il veto della Consulta. Non solo. Ha deciso di valutare se l'incompatibilità valga anche per gli otto presidenti di provincia (erano nove, ma Ettore Pirovano ha scelto di restare a Bergamo). Situazioni che ancora non sono state risolte, perché – a differenza della linea seguita per i sindaci, per i quali l'incompatibilità è stata applicata in via automatica – per i capi delle province è stato invece stabilito di aprire un'istruttoria in contraddittorio con la

partecipazione degli interessati, che possono così presentare alla giunta delle elezioni le loro posizioni. Audizioni che sono partite mercoledì scorso. Anche il Senato aveva preso in considerazione il fatto di esaminare l'eventuale incompatibilità dell'unico presidente di provincia che siede a Palazzo Madama, il pidiellino Cosimo Sibilia da Avellino. Visto, però, che già i sindaci sono stati "graziati", la questione neppure si pone: Sibilia resta al suo posto. Neanche il fatto che l'articolo 13, comma 3, della manovra di Ferragosto abbia – seppure anche in questo caso per il futuro – sancito l'incompatibilità della posizione di parlamentare con quella di «qualsiasi altra carica elettiva di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali» con più di 5mila abitanti è riuscita a convincere i senatori ad applicare da subito il divieto della Consulta. Ci si è concentrati sulla natura, giurisdizionale o meno, delle decisioni della giunta delle elezioni e sulla loro assi-

milabilità a sentenze passate in giudicato e, in quanto tali, non modificabili. Tesi che ha finito per prevalere e per salvare così il doppio incarico di Azzolini e Nespoli (e, di conseguenza, anche quello di Sibilia), posizioni che la giunta delle elezioni aveva già valutato in passato, prima del nuovo indirizzo segnato dalla Corte. A niente sono valse le raccomandazioni del presidente della giunta di Palazzo Madama, Marco Follini (Pd), che aveva sottolineato il rischio di una «ferita istituzionale» derivante dalla «contraddizione fra le posizioni delle due Camere» (Montecitorio ha deciso prima del Senato). Tant'è che Follini, al momento del voto, è uscito dall'aula. Alla fine il cavillo giuridico e l'insanabile desiderio di cumulare incarichi ha avuto la meglio sui motivi di opportunità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

**Appalti.** Analisi delle proposte e attribuzione dei punteggi: le interpretazioni che sono state fornite dall'Avcp

# Gare preparate nel dettaglio

*L'iter da seguire se si deve scegliere l'offerta economicamente più vantaggiosa*

**L**a gestione delle gare con l'offerta economicamente più vantaggiosa comporta un'accurata impostazione dei criteri, in rapporto alle specifiche prestazionali contenute nel capitolato, e lo sviluppo di un processo valutativo articolato in più fasi. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) ha prodotto un complesso di importanti spiegazioni sulle modalità di impostazione dei sistemi di analisi delle proposte dei concorrenti e alle metodologie di attribuzione dei punteggi, fornendo un'interpretazione dell'allegato P del Dpr 207/2010 mediante la determinazione 7/2011 e un quaderno di approfondimento operativo. L'Avcp sottolinea che la fase di gara dev'essere strettamente correlata a quella di progettazione e a quella di esecuzione. I criteri e i sub-criteri di valutazione e i loro pesi e sub-pesi vanno individuati sinergicamente dal responsabile del procedimento e dal progettista del contratto, chiamato a corredare gli elaborati, a base dell'affidamento, da un capitolato speciale descrittivo e prestazionale. Il capitolato e il progetto devono essere estremamente dettagliati e precisi, descrivendo i singoli elementi che compongono la prestazione e definendo i livelli qualitativi cui corrispondono i punteggi, affinché la commissione si limiti ad accertare la corrispondenza tra un punteggio e un livello predefinito. Secondo l'Autorità, infatti, quando si ricorre al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa non è possibile lasciare parti del capitolato prestazionale generiche o indeterminate, per poi farle completare dalle offerte e, così, permettere alle commissioni valutazioni che integrano le scelte effettuate nel bando di gara. L'Avcp configura il processo di valutazione delle offerte come combinazione di due fasi. Nella prima si ha la trasformazione dei valori delle offerte in coefficienti variabili tra zero e uno, secondo le indicazioni contenute nell'allegato P del regolamento attuativo, nella parte descrittiva del metodo aggregativo compensatore (ma sono utilizzabili anche con gli altri metodi multicriteriali). Nella determinazione 7/2011 si rileva che, se i criteri di valutazione hanno natura qualitativa, cioè intangibile, la trasformazione si effettua con uno dei metodi di natura scientifica esistenti nella letteratura; se i criteri, invece, hanno natura quantitativa, cioè tangibile, si ricorre a formule matematiche discendenti da co-

siddette "funzioni di utilità". La seconda fase della procedura di valutazione comporta la formazione della graduatoria, applicando il metodo previsto negli atti di gara. La determinazione si effettua sulla base dei coefficienti (variabili tra zero e uno) attribuiti (previa riparametrazione qualora i criteri di valutazione siano suddivisi in sub-criteri). In concreto, dopo che la commissione giudicatrice ha effettuato le valutazioni tecniche (confronto a coppie con tabella triangolare oppure con matrice quadrata, oppure coefficienti attribuiti discrezionalmente dai singoli commissari), trasformato questi valori in coefficienti e attribuito i coefficienti agli elementi quantitativi, occorre, attraverso gli stessi coefficienti, determinare, per ogni offerta, un dato numerico finale atto ad individuare l'offerta migliore. Si applicano quindi i metodi multicriteri e multiobiettivi indicati dal Dps 207/2010, quali l'aggregativo compensatore, l'electre, il topsis, l'evamix. Nessun metodo è in assoluto il migliore. Quanto ai profili quantitativi, nella determinazione e nel quaderno di approfondimento si precisano alcuni aspetti per la gestione delle formule di attribuzione dei punteggi al prezzo. Il dato

più importante è rilevabile nell'applicazione delle formule consigliate (proporzione lineare tra la singola offerta e quella più conveniente, proporzione lineare rispetto alla media delle offerte) con utilizzo del dato di ribasso percentuale. Se si usa il metodo con la soglia media delle offerte, l'Avcp evidenzia la necessità di utilizzare il coefficiente riequilibratore, perciò le stazioni appaltanti devono effettuare adeguate simulazioni per verificare la portata delle formule, al fine di evitare che la metodologia di attribuzione del punteggio al prezzo possa comprimere i valori delle offerte, penalizzando quelle qualitativamente più significative. Le stazioni appaltanti devono operare la riparametrazione al punteggio massimo attribuibile ai punteggi assegnati ai criteri e ai sub-criteri di tipo qualitativo, poiché, se alla migliore offerta sul piano della qualità non viene attribuito il coefficiente uno, aumenta, nel giudizio, il peso del prezzo, con una conseguente alterazione dell'obiettivo prefissato dalla stazione appaltante. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Barbiero**

## I principi

I criteri da applicare e l'iter da seguire

### Gestione gara con offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv)

- Il capitolato prestazionale deve essere dettagliato e il contratto deve riportare un adeguato sistema di verifica delle prestazioni
- Gli standard prestazionali e i livelli qualitativi esplicitati nel capitolato speciale costituiscono riferimento per l'elaborazione dei criteri e dei sub-criteri
- La stazione appaltante può individuare una soglia di sbarramento qualitativo
- La ponderazione delle componenti tecnico-qualitative e del prezzo deve essere realizzata in modo equilibrato

### Quadro di riferimento e processo valutativo

- Necessaria la specificazione dei criteri e dei sub-criteri, dei pesi e dei sub-pesi, nonché delle metodologie di attribuzione dei punteggi nel bando/disciplinare di gara
- Processo valutativo articolato in due fasi, rispetto a criteri e sub-criteri
- Analisi e valutazione dei criteri qualitativi e di quelli quantitativi

### Riparametrazione

- I punteggi attribuiti alle offerte in base ai criteri e ai sub-criteri qualitativi devono essere riparametrati al punteggio massimo attribuibile
- La riparametrazione consente di riequilibrare il processo valutativo rispetto ai criteri di tipo quantitativo e al prezzo

### Fase 1 – Trasformazione offerte in coefficienti

- Per i criteri qualitativi (caratteristiche intrinseche dell'appalto) la trasformazione è effettuata con valutazione discrezionale, confronto a coppie, eccetera
- Per i criteri quantitativi (per esempio frequenze, volumi, eccetera) la trasformazione è gestita con le formule matematiche (proporzioni lineari)

### Fase 2 - Formazione della graduatoria

- Formazione della graduatoria con l'utilizzo del metodo aggregativo compensatorio o con altri metodi scientifici (Ahp, electre, evamix, eccetera)
- Il risultato finale per ogni offerta è determinato dai punteggi ottenuti mediante la trasformazione dei valori delle offerte

**In alternativa.** La possibilità è condizionata al rispetto dell'articolo 122 del Codice dei contratti pubblici

# Sotto il milione di euro si può usare la procedura negoziata

*IL BILANCIAMENTO/Non c'è obbligo di pubblicità preventiva, ma quella successiva (su lavori oltre 500mila euro) diventa più «ampia»*

Le stazioni appaltanti possono utilizzare la procedura negoziata per affidare lavori pubblici per importi inferiori a un milione di euro, rispettando tuttavia in modo rigoroso la disciplina contenuta nell'articolo 122 del Codice dei contratti pubblici. L'Avcp ha fornito, nella determinazione 8/2011, una serie di precisazioni e chiarimenti in ordine alla gestione delle gare informali per opere entro la soglia specifica, a fronte della riformulazione del comma 7 della stessa disposizione (effettuata dalla legge 106/2011). Rispetto al numero minimo di operatori economici da invitare alle gare informali per l'aggiudicazione di un appalto entro la soglia particolare, l'Autorità evidenzia come la nuova norma abbia aumentato il numero minimo dei soggetti da coinvolgere, al fine di assicurare la massima concorrenzialità della procedura sia nella fascia entro i 500mila euro sia in quella sino a un milione di euro. Peraltro la determinazione evidenzia che le stazioni appaltanti devono aumentare il novero delle imprese invitate, se intendono ricorrere all'esclusione automatica delle offerte nelle gare con il prezzo più basso, per le quali la norma specifica (comma 9 dello stesso articolo 122) richiede la presentazione di almeno 10 offerte. Un numero più ampio di operatori coinvolti garantisce infatti le amministrazioni dal rischio che qualcuno non presenti l'offerta o la presenti in modo scorretto. Secondo quanto rileva l'Avcp, nelle procedure negoziate per appalti di lavori di valore inferiore a un milione, se si usa il metodo del prezzo più basso, il regolamento attuativo (articolo 121 del Dpr 207/2010) prevede che, in presenza di meno di dieci offerte, non si proceda all'esclusione, ma alla verifica di congruità

(articolo 86, comma 3 del Codice). La stessa procedura si deve attivare quando (a esempio, per un appalto inferiore ai 500mila euro) le offerte siano inferiori a cinque. La determinazione 8/2011 si concentra sulle problematiche relative alla pubblicità delle procedure negoziate regolate dall'articolo 122 del Codice. La disposizione non ha infatti previsto, per le stazioni appaltanti, l'obbligo di pubblicità preventiva nella gara informale (in quanto rientra pur sempre tra le procedure derogatorie rispetto a quelle di massima evidenza pubblica), ma l'autorità precisa che sussistono ragioni di opportunità per l'evidenziazione del confronto agli operatori di mercato, affermando che ogni decisione in merito spetta a ciascuna amministrazione e va parametrata in funzione della tipologia di appalto e dell'importo. Un consistente bilanciamento alla mancan-

za di prescrizioni in tema di pubblicità preventiva è fornito nella normativa dalle nuove e più chiare disposizioni inerenti agli obblighi di pubblicità successiva all'affidamento del l'appalto, che devono essere soddisfatti con avvisi pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale», sui siti del l'amministrazione, dell'osservatorio regionale, del ministero delle Infrastrutture, nonché, per estratto, su quotidiani nazionali e regionali. Tale complesso di adempimenti vale in particolare per gli appalti nella fascia tra 500mila euro e un milione, mentre al di sotto resta la semplificazione stabilita dallo stesso articolo 122, con la pubblicazione necessaria all'albo pretorio della stazione appaltante e del Comune dove si eseguono i lavori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Partecipate

## Personale, costi ripartiti in base ai corrispettivi

*SEZIONE AUTONOMIE/II metodo proposto dai giudici è fondato sulla proporzionalità tra le spese e i ricavi delle varie società*

I corrispettivi a carico del Comune costituiscono, secondo il parere 14/2011 della sezione Autonomie della Corte dei conti, lo strumento attraverso il quale ripartire il costo di personale delle società partecipate fra gli enti soci (si veda il Sole 24 Ore del 9 gennaio 2012). Il calcolo da operare appare semplice e immediato: il costo di personale da imputare al Comune si ottiene applicando la medesima percentuale di incidenza dei corrispettivi a carico dell'ente sul totale del valore della produzione della società. La quota di costo del personale dell'organismo partecipato, così calcolata, si somma alla spesa di personale del Comune e si divide per la sola spesa corrente dell'ente locale interessato. Questo criterio utilizza, ai fini del calcolo, il costo del personale delle società desumibile dalla imputazione alla voce B9 del conto economico, senza operare particolari detrazioni a titolo di accantonamenti (ad esempio per trattamenti di fine rapporto) o fondi diversi. In altre parole, dev'essere conteggiato il valore che scaturisce dall'adozione dei criteri di competenza economica di cui all'articolo 2423-bis del Codice civile. Nel caso in cui la società partecipata percepisca, anziché i corrispettivi, entrate derivanti dall'applicazione di tariffa, è possibile utilizzare, ai fini del calcolo dell'incidenza della spesa di personale su quella corrente, la quota di ricavi associati agli utenti di ciascun ente proprietario. Il metodo proposto dai giudici contabili si basa su un assunto di proporzionalità tra i costi e i ricavi delle società, nonché su una corrispondenza tra i ricavi da tariffa e i costi di personale sostenuti dalla società concessionaria, che non sempre risulta verificabile nella realtà operativa. Ciò a causa soprattutto delle diverse politiche di riparto dei costi fissi e delle cosiddette economie di raggio d'azione (ampiezza del portafoglio prodotti/mercati) e di densità, cioè dei risparmi di spesa che sono connessi al livello di concentrazione delle linee di utenza. Inoltre, una interpretazione restrittiva della deliberazione 14 citata, che escludesse dal calcolo dell'incidenza della spesa di personale su quella

corrente i costi sostenuti dalle partecipate (sia strumentali che concessionarie di servizi pubblici), porrebbe di fatto in condizione di vantaggio quei Comuni che (magari anche in violazione di norme cogenti) avessero continuato a gestire in economia (incrementando la propria spesa corrente e dunque il denominatore del rapporto) i servizi pubblici locali anziché affidarli in concessione a terzi (si veda la sentenza 325/2010 della Corte costituzionale). Diverso è, dunque, il valore che assume il denominatore del rapporto in questione al variare delle forme gestionali. In caso di affidamento di servizi in regime di appalto, i corrispettivi erogati dall'ente socio costituiscono la remunerazione per i benefici direttamente resi dalla società strumentale; pertanto, secondo corretti principi di consolidamento, si deve procedere alla elisione di somme che altrimenti sarebbero conteggiate due volte. Laddove, invece, l'organismo partecipato sia affidatario diretto di servizi in regime concessorio, e dunque percepisca i propri ricavi attraverso tariffe riscosse

direttamente dai cittadini, il valore da conteggiare al denominatore subirebbe una riduzione in funzione delle mancate erogazioni di somme a carico del Comune, e il costo di produzione dei servizi sostenuto dalle società rientranti nel perimetro di riferimento dalla norma non sarebbe – secondo una prima interpretazione della delibera 14/2011 – oggetto di consolidamento ai fini del calcolo in questione. Poiché l'individuazione, da parte dei magistrati della sezione Autonomie, di una linea di indirizzo non vincolante consente la valutazione degli effetti prodotti in riferimento a singole fattispecie, è auspicabile che vengano adottate, nel rispetto di generali principi di consolidamento dei conti, posizioni interpretative che tengano conto dei diversi casi concreti e delle variegate realtà in riferimento alle diverse modalità di affidamento dei servizi locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anna Guiducci**

**ANCI RISPONDE**

# Criteri enunciati prima del giudizio

L'enunciazione dei criteri di valutazione deve precedere il giudizio della commissione: così ha stabilito il Tar Piemonte nella pronuncia 1260/2011. È incompatibile con il principio di trasparenza e imparzialità nella gestione della procedura di gara la totale mancata individuazione previa del peso ponderale dei criteri valutativi dell'offerta tecnica. Nello specifico, in relazione a procedure di gara sulle quali non trovano puntuale applicazione le direttive appalti ma solo i principi generali comunitari di evidenza pubblica, la giurisprudenza comunitaria ha talvolta puntualizzato che da quei principi non si può trarre un onere dell'amministrazione di comunicare ai concorrenti i pesi ponderali dei criteri di valutazione prima della scadenza del termine per presentare la domanda di partecipazione. In questa vicenda, tuttavia, il silenzio

sui pesi ponderali è proseguito ben oltre il bando e per tutta la procedura. In circostanze come queste, i giudici del Tribunale amministrativo di Torino ricordano che la giurisprudenza comunitaria è compatta nel ritenere che, anche se non necessariamente nel bando, sussiste per ogni procedura di evidenza pubblica un onere di definizione previa dei pesi ponderali dettati per i criteri di valutazione. Solo così, secondo gli stessi giu-

dici, sarà possibile ricostruire l'iter logico seguito dalla commissione ed assoggettarlo a successiva verifica, qualora non sia coerente con i criteri predefiniti. In questo modo sarà garantito l'indispensabile livello di trasparenza della procedura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvatore Dettori**

---

**Cauzione provvisoria per la direzione lavori****Attività provvisoria**

*Dovendo predisporre un bando per l'affidamento della progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva di un'opera pubblica, il coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione, e la direzione dei lavori, occorre prevedere l'obbligo per i concorrenti di presentare, in sede di offerta, cauzione provvisoria limitatamente al 2% dell'importo a base di gara relativo alle attività che non sono escluse dall'articolo 268 del Dpr 207/2010, in questo caso la direzione lavori ?*

La risposta è positiva. Le attività di direzione lavori non risultano tra quelle escluse dall'articolo 268, comma 1, del Dpr 207/2010 e possono ricomprendersi tra i cosiddetti servizi di progettazione di cui all'articolo 252 del citato Dpr; pertanto, in relazione a tali sole attività si deve prevedere la prestazione della cauzione provvisoria di cui all'articolo 75 del Dlgs 163/2006.

**«Doppio» incarico**

*Considerato che con l'articolo 12 della legge 180/2011 i limiti per le gare di affidamento di servizi di ingegneria ed architettura per la cosiddetta gara a 5 sono stati innalzati, è legittimo estendere un contratto di progettazione già affidato con gara a 5 (e con vecchia soglia) allo stesso soggetto per far eseguire anche la direzione lavori?*

L'estensione dell'affidamento della direzione dei lavori al soggetto già incaricato della progettazione può trovar luogo se l'eventualità è stata considerata nel bando di gara, altrimenti occorre seguire (per affidamenti di importo inferiore a 100 mila euro) la procedura di cui al comma 2, articolo 91, del Dlgs 163/2006, che prevede la cosiddetta gara a 5. Peraltro, l'elevazione della soglia da 100mila a 200 mila euro non consente un affidamento diretto al di fuori di tale procedura in quanto si tratta di una normativa sopraggiunta alla conclusione del contratto, il quale comunque avrebbe dovuto prevedere, una possibilità di un successivo affidamento in conformità alle previsioni del bando.

**L'importo**

*Il Comune deve avviare la gara per la fornitura di metano per i diversi edifici comunali. Cosa considerare come importo presunto dell'appalto?*

Il comma 1, articolo 29, del Codice dei contratti pubblici prevede che «il calcolo del valore stimato degli appalti pubblici e delle concessioni di lavori o servizi pubblici è basato sull'importo totale pagabile al netto dell'Iva, valutato dalle stazioni appaltanti. Questo calcolo tiene conto dell'importo massimo stimato, ivi compresa qualsiasi forma di opzione o rinnovo del contratto». Quindi, il calcolo va determinato, in via generale, tenendo conto del valore delle prestazioni contrattuali previste (il corrispettivo contrattuale) e non delle somme applicate a titolo di Iva, imposte o tasse di varia natura. Pertanto, nel caso in questione l'importo presunto della fornitura si calcola solo sul prezzo del gas fornito e di altre eventuali prestazioni con valore di corrispettivo contrattuale per la fornitura.



# Superimposte regionali

*Nelle Finanziarie per il 2012 scarseggiano le agevolazioni e gli incentivi. Si moltiplicano i prelievi su addizionali Irpef, bollo auto, ticket e benzina*

**L**a pressa è il simbolo più efficace per rappresentare i contenuti delle Finanziarie regionali per il 2012. Per un paio di motivi. Perché le regioni hanno dovuto fare fronte ad una riduzione dei trasferimenti pubblici di oltre 5 miliardi. E poi perché hanno nella maggior parte dei casi girato la stretta i propri cittadini. La maggior parte delle regioni ha infatti cercato di compensare la mancanza di risorse con un aumento dell'imposizione fiscale: addizionale Irpef,

benzina, tassa rifiuti, bollo auto, ticket farmaceutici, sono le leve maggiormente utilizzate. Non sono mancati timidi tentativi di riduzione delle spese, anche se il taglio dei vitalizi è stato posticipato da tutte le regioni (tranne il Molise) alla prossima legislatura. In queste condizioni quello che si nota di più è l'assenza quasi completa di misure a favore delle imprese per rilanciare lo sviluppo. Scarse anche le novità a favore delle famiglie e le misure di sostegno per le fasce più deboli della

popolazione. Ci sono comunque ancora sei regioni che non sono riuscite ad approvare il bilancio entro il 31 dicembre 2011 e quindi saranno costrette all'esercizio provvisorio. Si tratta di Molise, Sardegna, Sicilia, Veneto, Umbria e Piemonte: da notare che le prime 5 erano inadempienti anche l'anno prima. Evidentemente si tratta di un vizio difficile da guarire. Ma il peggio, per i cittadini, deve probabilmente ancora venire, perché entro maggio le regioni devono ridefinire la

mappa dei livelli essenziali di assistenza. Questo comporterà il taglio di alcune prestazioni e la rimodulazione dei ticket. Entro fine anno dovrebbero anche essere definiti i costi standard della sanità, il cuore della riforma federalista: il risultato sarà, probabilmente, un altro giro di vite sui servizi ai cittadini. © Riproduzione riservata

**Marino Longoni**

Viaggio di ItaliaOggi Sette tra le finanziarie degli enti locali, all'insegna dell'austerità

# Sacrifici e tagli le parole d'ordine delle manovre regionali 2012

**S**ostegno all'occupazione, agevolazioni alle imprese o alle famiglie possono essere considerati i grandi assenti nelle manovre finanziarie 2012 delle regioni. Manovre che, secondo la ricognizione di ItaliaOggi Sette, sono state approvate nei tempi (entro il 31 dicembre 2011) da 13 regioni, più le due province autonome di Trento e Bolzano. Mentre sono 6 quelle in esercizio provvisorio. Stessi numeri dello scorso anno e di quello ancora precedente, segno di una tendenza al rigore che si sta consolidando. In particolare sono state meno diligenti delle altre il Molise (che a onor del vero ha l'approvazione di finanziaria e bilancio in calendario questa settimana), il Piemonte (esercizio provvisorio fino al 30 aprile), la Sardegna (i testi sono ancora all'esame delle commissioni consiliari), la Sicilia (in esercizio provvisorio per tre mesi), l'Umbria (per il primo trimestre 2012) e il Veneto (i provvedimenti varati dalla giunta non sono stati ancora trasmessi al consiglio). Se, da un lato, è apprezzabile lo sforzo fatto dalle regioni di metter mano ai costi della politica (la maggioranza ha previsto, a partire dalla prossima legislatura, l'abolizione dei vitalizi dei consiglieri e l'adeguamento del sistema previdenziale), dall'altro, è anche vero che le misure per rilanciare l'e-

conomia locale, dando anche una boccata d'ossigeno alle famiglie e alle imprese, sono a macchia di leopardo, limitate magari a determinati settori (energia o turismo o marketing territoriale). Al contrario non mancano ritocchi verso l'alto di accise, tasse e imposte (benzina e bollo auto le voci a cui più si è fatto ricorso). La giustificazione? Le regioni in questo caso fanno fronte comune, a prescindere dal colore politico di giunta e maggioranza consiliare: la responsabilità è delle manovre nazionali del 2011 che hanno messo in ginocchio gli enti locali con tagli ai trasferimenti che si aggirano sui 4,5 miliardi (si veda articolo nella pagina a fianco).

In uno scenario di «lacrime e sangue», per usare un'espressione ormai usata quotidianamente, tuttavia da segnalare alcune iniziative di rilancio: dall'Emilia Romagna che ha previsto 20 milioni di euro per la stabilizzazione del lavoro precario e 13 milioni per l'accesso al credito delle imprese; alla Lombardia che ha destinato alle aziende 74 milioni, passando per la Basilicata e i suoi 18 milioni stanziati per il settore industriale. © Riproduzione riservata

**Roxy Tomasicchio  
Gabriele Ventura**

## Le misure regione per regione

### Abruzzo

**Approvata.** Non è ancora stata promulgata per via di qualche ulteriore intervento che sarà apportato ma la legge sarà dichiarata vigente dal 1° gennaio 2012 con efficacia retroattiva. Previste entrate e uscite per complessivi 5,8 miliardi di euro. Diminuiscono i ticket sanitari e le accise sulla benzina, la manovra è stata approvata per il terzo anno consecutivo con il pareggio di bilancio, senza ricorrere a nuovo indebitamento. Tagliati enti, consigli di amministrazione, Asl, consorzi fidi, Ipab e comunità montane. Stanziati 80 milioni di euro per il trasporto pubblico locale.

### Basilicata

**Approvata.** La Finanziaria 2012 è stata approvata il 22 dicembre, insieme al bilancio per il 2012 e quello per il triennio 2012-2014. L'ammontare complessivo della manovra è di circa 3,6 miliardi di euro. Previste una serie di disposizioni per il contenimento della spesa pubblica e il rispetto del patto di stabilità, confermando il divieto di istituire nuovi comitati, commissioni e altri organi collegiali che comportano oneri aggiuntivi a carico del bilancio regionale e stabilendo che le spese degli enti strumentali non potranno essere superiori al complesso delle entrate accertate nell'anno. In materia sanitaria è prevista la rimodulazione della quota fissa di partecipazione alla spesa per la specialistica ambulatoriale sulla base dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) dell'assistito. Confermati i fondi per l'Università degli studi della Basilicata (dieci milioni di euro), mentre gli stanziamenti destinati alla ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico ammontano a 12 milioni di euro. Le altre principali allocazioni finanziarie riguardano la politica agricola regionale (33 milioni di euro), il trasporto pubblico regionale (135 milioni di euro), il fondo per la prevenzione ambientale correlata agli assetti naturali (42 milioni di euro), il fondo per le politiche sociali regionali (24 milioni di euro), il Programma operativo Val d'Agri (25 milioni di euro) e il Programma per il Senesese (nove milioni di

euro). Per il settore industriale lo stanziamento complessivo è di 18 milioni di euro, mentre per la gestione del servizio sanitario la spesa prevista è di un miliardo e 118 milioni di euro.

#### **Calabria**

**Approvata.** La manovra regionale della regione Calabria è stata approvata prima di Natale. Le principali misure riguardano le categorie sociali più deboli, con 70 milioni di euro stanziati per lavoro e precariato. In più è stato previsto un nuovo stanziamento di 15 milioni di euro per le rette delle strutture socio sanitarie. La legge di bilancio contiene anche disposizioni in materia di entrata, finalizzate alla razionalizzazione del sistema tributario regionale e all'adeguamento tariffario. In particolare è stata disposta l'istituzione del catasto delle utenze idriche concernente le concessioni regionali di derivazione di acqua, la rideterminazione dell'imposta sulle concessioni marittime a uso turistico; l'adeguamento del tributo per il deposito in discarica dei rifiuti solidi e l'istituzione dell'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili. Quanto a Irpef e Irap la Calabria è una regione sottoposta a Piano di rientro del deficit sanitario, il che impedisce qualsiasi azione di manovrabilità di queste imposte.

#### **Campania**

**Approvata.** La Finanziaria 2012 della regione Campania quest'anno è stata approvata il 30 dicembre, senza così dover ricorrere all'esercizio provvisorio come avvenuto invece l'anno scorso. L'ammontare complessivo è di 22 miliardi di euro, 14 dei quali destinati alla sanità. Per sopperire ai tagli statali è stato previsto l'incremento del bollo auto del 10%, con le risorse vincolate al sostegno del welfare regionale. Per la prima volta non si è ricorso all'indebitamento ma si sono applicati tagli e accorpamenti, in particolare nei settori dei trasporti pubblici e dell'ambiente. Sono state poi ridotte le spese di consulenza e il consiglio prevede di risparmiare, nel 2012, quattro milioni di euro.

#### **Emilia Romagna**

**Approvata.** E' stato approvato il 22 dicembre 2011 dall'Assemblea legislativa il bilancio di previsione 2012 e pluriennale 2012-2014 della regione. Il bilancio prevede entrate e uscite per 13,525 miliardi di euro. La manovra ha previsto 20 milioni di euro per la stabilizzazione del lavoro precario e 13 per l'accesso al credito delle imprese. Destinati 150 milioni di euro di risorse aggiuntive per migliorare e ampliare il livello dei servizi sanitari e 85 milioni di euro per continuare a garantire la dotazione del Fondo regionale per la non autosufficienza a fronte dell'azzeramento dei trasferimenti statali. Anche nel 2012 infine la regione continuerà a sostenere la rete dei servizi sul territorio grazie ai 22 milioni del Fondo straordinario per i Comuni: serviranno in particolare a finanziare gli interventi per l'infanzia, i giovani e le famiglie. Le priorità della regione del bilancio 2012 sono in definitiva la salvaguardia del sistema dei servizi e del welfare.

#### **Friuli Venezia Giulia**

**Approvata.** La Finanziaria 2012 è stata approvata dal consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia il 20 dicembre 2011. Il documento contabile pareggia a circa cinque miliardi di euro. Alla luce della manovra Monti è stata cambiata la norma sull'Irap, vista la diminuzione del peso dell'imposta sulle imprese. Lo sconto Irap è destinato alle imprese virtuose, ma sono stati attenuati i parametri di virtuosità per allargare la platea dei beneficiari. Liberate risorse per 18-20 milioni di euro.

#### **Lazio**

**Approvata.** Via libera alla Finanziaria 2012 della regione Lazio il 22 dicembre 2011, votata per la prima volta senza maxi emendamento. Il provvedimento vale nel suo complesso 1,7 miliardi di euro, tra tagli alla spesa (1,4 miliardi) e maggiori entrate per 300 milioni di euro. Il Consiglio regionale ha inoltre approvato il bilancio di previsione 2012. Le entrate e le uscite sono pari a 28,77 miliardi di euro in termini di competenza e 36,55 in termini di cassa. Il disavanzo sanitario 2011 è stimato in 840 milioni di euro. Le maggiori entrate sono attese dalla lotta all'evasione fiscale (80 milioni) e all'evasione sui ticket sanitari (60 milioni), dall'introduzione di una nuova imposta regionale sulla benzina per autotrazione (40 milioni) e dall'aumento del bollo auto (60 milioni), stabiliti dalla Finanziaria. Il limite massimo di ricorso ai mutui e ad altre forme di indebitamento è fissato in 4,77 miliardi di euro. L'articolo 2 della Finanziaria autorizza il rifinanziamento delle leggi regionali. Una norma relativa al "social housing" permetterà la costituzione di un fondo immobiliare con la partecipazione del fondo Fai della Cassa depositi e prestiti, per creare e stimolare un'offerta abitativa. Con l'articolo 8 della Finanziaria la regione intende attivare un tavolo tecnico con gli enti locali per trovare nuove formule di finanziamento dei programmi di edilizia scolastica. La Finanziaria inoltre demanda alla Giunta il compito di definire specifiche direttive di coordinamento per le società controllate e partecipate (art. 9).

**PRIMO PIANO**

# Slalom per evitare i conti in rosso

**L**e regioni si apprestano ad affrontare un 2012 che sarà per loro, allo stesso tempo, difficile e cruciale. Difficile perché i bilanci sono pesantemente condizionati dai tagli imposti dalle varie manovre finanziarie nazionali, solo parzialmente ridotti nelle ultime settimane e non compensati (a differenza di quanto accade, per esempio, per i comuni) da un incremento dei poteri di manovra della leva fiscale. Cruciale, considerate le numerose e decisive partite che i governatori dovranno giocare nei prossimi mesi, soprattutto nel difficilissimo campo della sanità. **Conti in rosso.** Cominciamo dai tagli. Il decreto «salva Italia» ha confermato le riduzioni dei trasferimenti alle regioni ordinarie stabilite dal dl 78/2010, pari a 4,5 miliardi di euro, e quelle a valere sulla risorse destinate alla sanità previste dalla manovra di luglio (dl 98/2011), che ammontano a 600 milioni di euro per la farmaceutica e 1,2 miliardi per il personale sanitario. Unica buona notizia l'intesa, raggiunta prima di Natale, per incrementare di 400 milioni il budget per il finanziamento del trasporto pubblico locale. Poteva andare peggio: un'ulteriore sforbiciata da 2 miliardi, infatti, è stata scongiurata in extremis con un incremento di pari entità dell'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef, che è stata elevata dallo 0,9 all'1,23%. L'effetto di questa misura sarà avvertito fin da subito da dipendenti e pensionati, specialmente se a basso reddito e in particolare in quelle regioni, per lo più del Mezzogiorno, che da anni fanno i conti con aliquote maggiorate a causa degli extradeficit sanitari (in Molise, Calabria e Campania ciascun contribuente pagherà alla regione il 2,03% dei propri redditi). Ma non un euro in più affluirà nelle casse regionali, dal momento che il dl 201/2011 ha tagliato la compartecipazione regionale all'Iva per un importo pari al maggior gettito derivante dall'Irpef regionale. In pratica, si tratta di una partita di giro che scarica il taglio interamente sui cittadini. Le regioni, sempre agendo sull'addizionale Irpef, avrebbero potuto accollarsene una parte, ma quasi nessuna lo ha fatto, a causa delle già evidenziate difficoltà finanziarie. Ora se ne potrà riparlarne solo nel 2013, poiché per l'anno in corso i poteri regionali si sono esauriti il 31 dicembre scorso. Paradossalmente, infatti, le regioni hanno per il momento poteri in materia fiscale più limitati di quelli spettanti agli enti locali e, in particolare, ai co-

muni, che potranno manovrare con una certa libertà la loro addizionale Irpef, con effetti già sul 2012, fino al prossimo 31 marzo. Prima di chiudere il capitolo, ricordiamo che la mannaia ha colpito anche le regioni speciali, nei confronti delle quali ai tagli previsti dalla manovra estiva 2010 (pari a 1 miliardo) si sono aggiunti quelli previsti dal decreto Monti (che valgono circa 900 milioni). **La sanità e le altre questioni aperte.** Riparto del fondo sanitario nazionale. Sottoscrizione del nuovo Patto della salute. Revisione dei lea (livelli essenziali di assistenza). Rimodulazione dei ticket. Transizione verso i costi standard: sono i punti salienti dell'agenda del confronto fra governo e regioni in materia sanitaria. Nella divisione della torta del Fsn 2012 (Fondo sanitario nazionale), che ammonta complessivamente a 106 miliardi, si partirà dalla proposta elaborata dal precedente governo, ma occorrerà convincere le regioni del sud, che invocano da tempo nuovi criteri. Entro aprile (ma l'intenzione di tutti gli attori è quella di accelerare i tempi) dovrebbe vedere la luce il Patto per la salute 2013-2015, che dovrà occuparsi, fra l'altro, di liste d'attesa, turn-over del personale, investimenti in edi-

lizia sanitaria e tecnologie, ma soprattutto definire le nuove regole di finanziamento conciliando sostenibilità finanziaria e qualità ed universalità del servizio. Sempre entro la primavera, governo e regioni dovrebbero ridefinire la mappa dei livelli essenziali di assistenza (lea), sostituendo le prestazioni più obsolete e/o eccessivamente costose, e rimodulare i ticket secondo criteri di equità, trasparenza e omogeneità. Infine, nel 2012 dovrà essere preparato il terreno per la vera rivoluzione nel campo della sanità, l'introduzione dei costi standard, che rappresentano il cuore di quel federalismo fiscale che ancora deve mostrare i suoi tanto decantati effetti benefici e che dovrebbero entrare a regime a partire dal 2013. Nei prossimi mesi occorrerà quindi definire operativamente i criteri sulla base dei quali saranno individuate le regioni benchmark, alle cui performance tutte le altre dovranno progressivamente adeguarsi. È molto ma non è tutto: chiudere il bilancio è, per le regioni, solo il primo dei problemi da affrontare. © Riproduzione riservata

**Matteo Barbero****Liguria**

**Approvata.** Finanziaria approvata dal Consiglio regionale il 22 dicembre 2011. Il bilancio 2012 ammonta a 7,396 miliardi di euro in termini di competenza e 11,741 miliardi in termini di cassa. Stanziati per l'area istituzionale 34,3 milioni di euro, la Programmazione comunitaria, statale, regionale dispone di 402,8 milioni di euro, la gestione del territorio ha stanziamenti per 3,4 milioni di euro. L'Ambiente dispone complessivamente di uno stanziamento di 11 milioni di

euro. Per le infrastrutture lo stanziamento complessivo è di 1,4 milioni di euro. La mobilità e i trasporti sono finanziati con 207,4 milioni di euro. L'Edilizia dispone di 14,9 milioni di euro. Per istruzione, formazione, lavoro sono stanziati complessivamente 35,3 milioni di euro quasi tutti destinati per spese correnti. Gli stanziamenti dell'area industria e piccola e media Impresa ammontano a 1,3 milioni di euro di euro. L'area gestionale riguardante in modo particolare le risorse umane, le spese di funzionamento, le deleghe agli enti locali, le partecipazioni regionali ed operazioni a carattere tecnico-finanziario dispone di 627 milioni di euro.

#### **Lombardia**

**Approvata.** La Finanziaria 2012 è stata approvata dal Consiglio regionale della Lombardia il 21 dicembre 2011. Applicati i tagli imposti dalle finanziarie nazionali, sono stati finanziati nuovi investimenti con 600 milioni di euro, favorito l'accesso al credito per le imprese, consolidati i tempi di pagamento ai fornitori del sistema regionale in 60 giorni.

#### **Marche**

**Approvata.** Il 20 dicembre 2011 il Consiglio regionale delle Marche ha approvato a maggioranza il bilancio annuale 2012 e l'adozione del bilancio triennale 2012-2014. Il valore della manovra ammonta a 6,5 miliardi di euro. Il totale effettivo delle spese nel bilancio di previsione risulta in realtà di 4,2 - 4,3 miliardi, al netto delle cifre che devono essere reinserite ogni anno nel documento economico. La regione ha inserito una manovra finanziaria straordinaria di 85 milioni di euro così ripartita: 40 milioni per la tutela di lavoro ed imprese; 30 milioni per il sociale e 15 milioni per i danni provocati dall'alluvione di marzo 2011.

#### **Molise**

**Esercizio provvisorio.** La proposta di legge finanziaria 2012 e il bilancio (varati dalla giunta il 29 dicembre 2011) sono in via di approvazione: sono all'odg del consiglio regionale del 17 gennaio. La proposta di legge finanziaria, ha spiegato il presidente della regione Michele Iorio, «avvia un processo di riduzione delle spese della politica». Tra le misure previste: l'eliminazione delle auto blu per tutti gli assessori, una ulteriore riduzione del 10% dell'indennità dei componenti della massima assise regionale e l'eliminazione, già da questa legislatura, dei vitalizi per ciascun consigliere.

#### **Piemonte**

**Esercizio provvisorio.** In esercizio provvisorio fino al 30 aprile 2012. Quindi gli stanziamenti contemplati nella previsione di bilancio presentata dall'esecutivo regionale possono essere impegnati nei limiti di un dodicesimo al mese. Intanto, il consiglio regionale ha approvato, considerando l'attuale congiuntura economica, una legge (Legge regionale n. 25 del 28 dicembre 2011) che abolisce definitivamente, a partire dalla prossima legislatura, l'assegno vitalizio per i consiglieri regionali eletti per la prima volta e per i rieletti e dispone anche il blocco fino al 1° gennaio 2013 della rivalutazione Istat in base all'inflazione per i vitalizi dei consiglieri cessati dal mandato e per le indennità dei consiglieri in carica. Il provvedimento determina, infine, lo sganciamento dell'indennità del consigliere regionale da quella dei parlamentari della repubblica a cui veniva adeguata proporzionalmente in maniera automatica.

#### **Puglia**

**Approvata.** Ammonta a circa 13 miliardi di euro la manovra finanziaria approvata a maggioranza dal consiglio regionale nella seduta del 28 dicembre. Un bilancio preventivo che, per la prima volta, è stato redatto sulla base dei limiti imposti dal patto di stabilità vigente e che vede una riduzione del debito regionale e il dimezzamento di quello della sanità. La regione, ha commentato l'assessore al bilancio Michele Pelillo «ha dimostrato di essere in grado di far fronte con le proprie entrate ai tagli del governo nazionale». Tagli ai quali si è cercato di porre rimedio eliminando, tra l'altro, i vitalizi dei consiglieri regionali eletti dalla prossima legislatura. I quali potranno richiedere di aderire al sistema previdenziale contributivo. Il godimento viene fissato inderogabilmente al compimento del sessantesimo anno d'età. Cambia anche l'assegno di fine mandato: dalle attuali 12 mensilità per i cinque anni di consiliatura si scende a 5 mensilità, una per ogni anno di mandato. Questo «per allineare sempre di più il trattamento economico dei consiglieri regionali a quello di qualsiasi lavoratore», fa notare il presidente dell'assemblea, Onofrio Introna, che aggiunge: «È tempo di sacrifici e di buon senso». Altrettanto significativi gli interventi previsti in favore della mobilità (è di un milione di euro il contributo destinato all'aeroporto Gino Lisa di Foggia, per il potenziamento dei voli, in aggiunta ai 14 di una precedente delibera Cipe necessari per i lavori di allungamento della pista), e il trasporto pubblico locale (disco verde all'assegnazione di 9 milioni di euro per la copertura finanziaria degli oneri derivanti dal contratto di servizio con Trenitalia per la gestione del trasporto pubblico locale. Spesa che consentirà una piccola riduzione, del 10%, sugli abbonamenti di lavoratori e studenti, la gratuità per i disabili). Il rovescio della medaglia vede però gli aumenti di tutte le tasse regionali (Irap, Irpef, accisa sulla benzina, addizionale sul gas metano, tassa sul conferimento dei rifiuti in discarica, ticket sulle ricette farmaceutiche) e aggiunge l'Ecotassa.

**PRIMO PIANO**

# Su le tasse, ma incentivi sotto tono

**A**bolizione dei vitalizi ai consiglieri, aumento delle tasse automobilistiche, dell'Irap e delle addizionali regionali. Ma anche interventi a favore dell'occupazione, della ricerca e dei consorzi fidi. Green economy in primo piano invece per la regione Toscana, che punta sul supporto allo sviluppo sostenibile per il rilancio dell'economia locale. Molte delle regioni, come la Campania, che ha peraltro attuato una politica di rigore dei conti pubblici, non hanno rinunciato a scommettere sul turismo e sulla cultura, sostenendo le iniziative locali per il mantenimento dei beni storici e al loro risanamento. Notevole l'impegno della Lombardia a favore dei servizi sociali. Sono alcuni dei principali contenuti delle finanziarie regionali 2012. **Lombardia.** La manovra di Bilancio per il 2012, e per gli anni 2012-2014, prevede che oltre 17 miliardi andranno al sistema socio sanitario, ma anche la rimodulazione delle addizionali regionali Irpef decise dal governo nella manovra correttiva. Dal prossimo anno l'aliquota rimarrà invariata per i redditi fino a 15 mila euro, mentre aumenterà dello 0,35% per i redditi da 15 mila a 28 mila, dello 0,50% per quelli vanno da 28 mila a 55 mila, dello 0,50% per chi ha un reddito che da 55 mila va a 75 mila e dello 0,50% per chi va oltre i 75 mila. La quota addizionale regionale dell'Irpef, come previsto dalla manovra nazionale, rideterminata l'aliquota base anche per l'anno di imposta del 2011 (in pratica sarà retroattiva). Analizzando le cifre, tra le maggiori voci di spesa compaiono il sostegno per le imprese (74 milioni), per la cultura e l'istruzione, per il turismo (3,6 milioni), per gli oratori (0,7 milioni), per il progetto che ha come obiettivo quello di conciliare famiglia e lavoro (5 milioni). È previsto inoltre il sostegno degli affitti (30 milioni), il piano nazionale casa (55 milioni nel triennio) e l'intervento per le aree Expo (oltre 264 milioni nel triennio). Per il trasporto pubblico locale è stanziato 1 miliardo, cui si devono aggiungere 197 milioni derivanti da risorse vincolate. Sostegno anche all'ambiente e per la valorizzazione del territorio (oltre 80 milioni nel periodo 2012-2014). Al servizio socio sanitario vanno 17 miliardi e 150 milio-

ni, lo 0,6% in più rispetto allo stanziato nel Bilancio 2011 che chiude sui 23 miliardi. **Lazio, 80 milioni dalla lotta all'evasione.** L'abolizione dei vitalizi è la novità più rilevante della manovra della regione Lazio. La finanziaria contempla la cessazione, a partire dalla X legislatura, dell'assegno vitalizio spettante ai consiglieri regionali; l'avvio del percorso legislativo per far sì che lo stesso sia corrisposto a partire dal sessantesimo anno di età e non più dal cinquantacinquesimo; il congelamento immediato dell'adeguamento delle retribuzioni dei consiglieri e degli assessori all'indice Istat per la durata della IX legislatura (sino al 2015), a differenza di quanto l'attuale normativa prevede per i parlamentari, per i quali l'adeguamento all'Istat andrà in vigore dal 2013; l'equiparazione degli assessori esterni ai consiglieri; la possibilità, da parte dei beneficiari, di rinunciare ai vitalizi, entro trenta giorni dall'approvazione di questa proposta, in modo irrevocabile. Sul fronte delle entrate, la regione Lazio conta su maggiori entrate provenienti dalla lotta all'evasione (80 milioni), dall'evasione sui ticket (60

milioni), dall'introduzione di una nuova imposta regionale sulla benzina per autostrazione (40 milioni) e dall'aumento del bollo auto (60 milioni). Rilevante inoltre la voce compresa nel programma di dismissione del patrimonio della regione, valutato in circa un miliardo e mezzo di euro. Con la norma relativa al «social housing» la regione provvede a costituire un fondo immobiliare con la partecipazione del fondo Fai della cassa depositi e prestiti, al fine di creare e stimolare un'offerta abitativa sostenibile attraverso la locazione a medio o lungo termine a canoni agevolati o calmierati e/o al riscatto e in proprietà. La regione intende inoltre dare vita a un tavolo tecnico con gli enti locali per trovare nuove formule di finanziamento dei programmi di edilizia scolastica. La finanziaria ha demandato alla giunta il compito di definire specifiche direttive di coordinamento per le società controllate e partecipate, «proponendo al consiglio regionale l'eventuale fusione, liquidazione e cessione delle stesse». © Riproduzione riservata

**Bruno Pagamici****Sardegna**

**Esercizio provvisorio.** La manovra è all'esame delle commissioni. Tuttavia, sul fronte dei costi della politica, l'ufficio di presidenza ha deliberato il taglio delle indennità e dei finanziamenti per consiglieri e gruppi, con un risparmio annuo di oltre un milione e trecentomila euro. E prima ancora, a novembre, aveva varato il piano di abolizione dei vitalizi, a partire dalla prossima legislatura.

**Sicilia**

**Esercizio provvisorio.** Approvato l'esercizio provvisorio per tre mesi in quanto, come commentato dal presidente della regione, Raffaele Lombardo, «abbiamo dovuto prendere atto delle pesanti novità introdotte dalla manovra del governo Monti e rimodulare lo schema che avevamo già predisposto. Per questo motivo abbiamo chiesto al governo nazionale di

avviare con urgenza il confronto sulle accise, prima condizione per poter celermente riportare la discussione sul bilancio in assemblea regionale. Abbiamo anche riproposto in questa legge una nuova formulazione della norma sui precari impugnata dal Commissario dello Stato che ci consente di dare una risposta immediata a tanti lavoratori che altrimenti avrebbero subito pesanti conseguenze”.

#### **Toscana**

**Approvata.** Rigore, equità e crescita sono le linee direttrici su cui si muovono la finanziaria e il bilancio di previsione della regione Toscana, approvati il 21 dicembre. Aumento dello 0,5 dell'addizionale Irpef regionale per i redditi oltre 75 mila euro, misure per la riorganizzazione e la razionalizzazione della spesa regionale, l'istituzione del revisore dei conti, contenimento della spesa per gli enti dipendenti. Questi alcuni dei provvedimenti mirati al risparmio, ma nel bilancio per il prossimo anno ci sono anche un miliardo e 50 milioni di investimenti, 1 miliardo e 800 milioni è il patto di stabilità 2012, mentre continua a crescere il recupero dell'evasione fiscale (167 milioni quest'anno). Da segnalare il lavoro sullo spending review, ossia i risparmi su burocrazia, costi della politica ed enti di secondo grado. Per il 2012, l'obiettivo è tagliare altri 50 milioni. E si comincia con la soppressione dell'assegno vitalizio per i consiglieri regionali e il passaggio al sistema contributivo a partire dalla prossima legislatura. Su quest'ultimo punto, all'unanimità, è stata approvata una risoluzione che impegna la giunta regionale a valutare una normativa di passaggio al contributivo, che consenta, a chi ne faccia richiesta, la trasformazione anticipata a far data dalla richiesta. La manovra di bilancio approvata, rispetto al 2011, registra un modesto incremento contabile delle entrate che derivano in buona parte dall'imposta sulla benzina. Il volume complessivo delle spese 2012 è sostanzialmente allineato a quello dell'esercizio precedente.

#### **Provincia autonoma di Trento**

**Approvata.** Un fondo di garanzia destinato ad agevolare l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie e investimenti a favore dei giovani. Sono alcune delle misure previste dalla finanziaria provinciale. Gli obiettivi che emergono da questo bilancio di 4 miliardi e 636 milioni sono lo sforzo di contenimento della spesa, il concorso al risanamento del debito pubblico rispettando in pieno il patto di stabilità. Agevolazioni Irap per le nuove attività produttive e incentivi all'occupazione sono le altre voci presenti.

#### **Provincia autonoma di Bolzano**

**Approvata.** Approvata la manovra con legge provinciale 21 dicembre 2011, n. 15 (legge finanziaria 2012, pubblicata sul Bur del 27 dicembre 2012, n. 52, supplemento n. 1). Obiettivo è confermare e incrementare il sostegno alle famiglie alle imprese, in un periodo di crisi economica. In favore dei cittadini sono previste esenzioni al pagamento dell'Irpef per le fasce meno abbienti. Facilitazioni anche in merito alla tassa automobilistica e all'Rc auto. Per le imprese, è previsto il mantenimento anche per l'anno 2012 dell'aliquota Irap ai livelli minimi (2,98%) con esclusione di banche, assicurazioni e concessionari (infatti, dal periodo d'imposta 2011 le banche devono applicare l'aliquota maggiorata pari a 4,65%, le assicurazioni l'aliquota pari a 5,90% e le imprese concessionarie l'aliquota pari a 4,20%). L'estensione dell'esenzione dall'addizionale regionale Irpef ha l'obiettivo di mitigare l'impatto dell'addizionale regionale per le famiglie e per i redditi meno consistenti, tenuto anche conto l'aumento della stessa da 0,9% a 1,23% determinata dal decreto Monti. Allo stesso modo vanno letti gli interventi su Ipt ed RC-Auto.

#### **Umbria**

**Esercizio provvisorio.** Approvato il 9 dicembre 2011 l'esercizio provvisorio per il primo trimestre 2012.

#### **Valle d'Aosta**

**Approvata.** Il consiglio regionale ha approvato i disegni di legge relativi alla finanziaria regionale e al bilancio di previsione per il triennio 2012-2014. Escludendo le contabilità speciali, la spesa ammonta a 1.470 milioni euro per l'anno 2012, a 1.458 milioni per il 2013 e a 1.450 milioni per il 2014. Il volume delle risorse assegnate alle spese di investimento ammonta, nel 2012, a 340 milioni di euro, pari al 23,89%. Quasi la metà del bilancio regionale è destinata alle prime tre funzioni obiettivo: il personale (17,6%), che comprende le spese per il personale regionale, per il personale direttivo e docente delle scuole e per i lavoratori assunti con contratti nazionali nel settore dell'agricoltura, delle risorse naturali e dei lavori pubblici; la sanità (19,52%) e la finanza locale (17%). Figurano poi lo sviluppo economico regionale (8,4%), il governo del territorio (4,14%), le infrastrutture per mobilità e reti (3,5%), le politiche sociali (3,36%), l'agricoltura (3,35%), la cultura e lo sport (2,5%), l'istruzione primaria e secondaria (1,54%), l'istruzione universitaria (1,17%). L'impostazione del bilancio per il 2012 ha previsto un contenimento di 110 milioni di euro rispetto al bilancio iniziale del 2011 per effetto combinato del patto di stabilità, della manovra estiva 2010 (- 24,2 milioni) e di quella estiva 2011 (- 96,8 milioni), dell'accordo per il federalismo fiscale (- 13,5 milioni) e della regionalizzazione della gestione delle ferrovie (+ 23 milioni).

#### **Veneto**

**Esercizio provvisorio.** Approvato dalla giunta regionale, il bilancio non è ancora stato trasmesso al consiglio. Tanto che il consigliere regionale del Pd e vice presidente della commissione bilancio, Piero Ruzzante, ha ironicamente chiesto se per caso il provvedimento non si sia inabissato nelle acque del Canal Grande, visto che tra Palazzo Balbi e Palazzo Ferro-Fini ci sono poche centinaia di metri in linea d'aria, anzi d'acqua. Tuttavia anche l'esercizio provvisorio formalmente non è ancora giunto al consiglio. Anche il Veneto, comunque, ha provveduto a deliberare sullo stop ai vitalizi e sulla riduzione delle indennità.

**PRIMO PIANO**

# Spazio a turismo e green economy

**A**umento del bollo auto del 10%, agevolazioni in favore delle pmi turistico alberghiero, risorse destinate a politiche sociali e crisi occupazionali. Sono le principali azioni messe in campo dalla regione Campania con la finanziaria 2012. Gli strumenti di finanza locale presentati dalla commissione bilancio del consiglio regionale, consentono di differire fino al 31 dicembre 2013 la rendicontazione delle attività svolte con i fondi europei del programma operativo regionale (Por) 2000-2006. Inoltre laddove il programma di investimento preveda livelli minimi di assunzioni, l'obiettivo potrà essere ridotto nella misura del 25% senza perdere il contributo. I benefici vengono infatti concessi per fronteggiare la eccezionale congiuntura economica del momento e per salvaguardare i livelli occupazionali delle imprese turistico alberghiere

**Emilia-Romagna.** La regione destinerà risorse ai confidi che operano a supporto del sistema produttivo regionale, per il mantenimento delle condizioni patrimoniali previste dalla normativa e già contenute nei piani presentati per l'iscrizione all'albo degli intermediari finanziari (art. 106 Tub). Tali contributi saranno erogati nelle forme di strumenti innovativi di capitale, strumenti ibridi di patrimonializzazione o di passività subordinate, come regolati dalla Banca d'Italia. Al fine di raffor-

zare la competitività del sistema produttivo, aumentare i livelli occupazionali e migliorare la sostenibilità ambientale, la regione sostiene gli investimenti in ricerca e sviluppo delle imprese regionali e di quelle che intendono insediarsi nel territorio dell'Emilia-Romagna. A tal fine verranno concessi, per l'esercizio 2012, contributi straordinari alle imprese fino a un milione di euro per ogni singolo intervento. I contributi dovranno essere destinati al finanziamento di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, inseriti nell'ambito di programmi di rilancio industriale e occupazionale. I soggetti destinatari sono le imprese di qualunque dimensione operanti nel settore industriale e dei servizi alle imprese, con priorità per quelle che sviluppano sinergie con altri strumenti attivati nell'ambito dei programmi comunitari nazionali e regionali. La regione ha promosso alcuni interventi per la promozione e commercializzazione turistica. Per la realizzazione degli interventi previsti dalla legge regionali sono stati previsti i seguenti capitoli di spesa: «Spese per l'attuazione dei progetti di marketing e di promozione turistica attraverso Apt servizi srl (art. 7, comma 2, lett. a), l.r. 4 marzo 1998, n. 7)», esercizio 2013: euro 8.000.000,00; «Contributi per l'attuazione di progetti di marketing e di promozione turistica delle unioni di prodotto e per il cofinan-

ziamento delle iniziative di promo - commercializzazione e commercializzazione turistica realizzate dalle aggregazioni di imprese aderenti alle unioni di prodotto anche in forma di co-marketing (art. 7, comma 2, lett. b) e c), l.r. 4 marzo 1998, n. 7)», esercizio 2013: euro 5.052.000,00. **Puglia, patto di stabilità rispettato.** Nella manovra per l'esercizio finanziario 2012 il fabbisogno sanitario per il 2012 è stato quantificato in 6.630,63 milioni di euro, secondo quanto concordato con la conferenza stato regioni. A esso si farà fronte con il gettito dell'Irap e dell'azionale Irpef. Tali tributi rappresentano una importante posta di bilancio; ai fini Irpef, è stata disposta una aliquota aggiuntiva di 0,3% sui redditi fino a 28.000,00 euro e una aliquota aggiuntiva di 0,5% sui redditi superiori; ai fini Irap, l'aliquota aggiuntiva è pari a 0,92%. A livello di spese, 300 mila euro sono stati stanziati per predisporre programmi del livello di rischio sui fabbricati pubblici e privati esistenti. Va sottolineato che nel 2011 la Puglia ha fatto registrare un +0,3% del Pil. Il risultato positivo della regione è dovuto in particolare all'aumento delle esportazioni (+22%). A seguito della leggerezza ripresa produttiva, l'occupazione è aumentata dell'1,9% nel primo semestre dell'anno 2011, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La redazione del bilancio preventivo

2012, per la prima volta, è avvenuta sulla base dei limiti imposti dal patto di stabilità vigente e non sulla base della previsione in equilibrio della competenza di parte corrente e capitale. Di conseguenza, l'agenzia Moody's da una parte ha abbassato il rating sul debito della regione Puglia a seguito del contestuale abbassamento dell'Italia, ma ha anche espresso apprezzamento per l'adozione del piano di rientro sanitario, per la costante diminuzione del debito regionale dal 2005 per i maggiori controlli sulla spesa soprattutto sanitaria. La green economy della regione Toscana. Oltre a verificare l'efficacia delle politiche di spesa sotto il profilo dell'allocazione delle risorse, attraverso metodologie di spending review, la regione Toscana offre uno strumento di agevolazione finanziaria rivolto a coloro che intendono investire nel risparmio e nella efficienza energetica. L'obiettivo è istituire un fondo di garanzia per la concessione di prestiti finalizzati alla realizzazione di interventi di efficienza energetica degli edifici esistenti, anche incentivando la rimozione di elementi in cemento amianto dalle coperture degli edifici. L'intento della regione è favorire l'installazione di impianti fotovoltaici destinati all'autoconsumo sulle coperture degli immobili destinati a civile abitazione ovvero ad attività di pmi. La strategia del governo regionale è il rilancio del sistema econo-



mico locale attraverso la capacità del territorio di attrarre investimenti. In tal senso la politica è quella di incentivare in via prioritaria la riqualificazione delle aree produttive esistenti e individuare nuove aree produttive a partire dai siti di interesse nazionale, garantendo in questi contesti il recupero delle acque, la gestione avanzata dei rifiuti e lo sviluppo di energie rinnovabili. A tal fine la giunta regionale metterà a punto azioni specifiche volte ad assicurare sostegno alle aziende, an-

che attraverso l'attivazione di meccanismi virtuosi in grado di incentivare e dare impulso ai mercati finanziari. **Friuli Venezia Giulia, agevolazioni Irap.** La finanziaria autorizza, tra l'altro, il ricorso al mercato finanziario mediante la contrazione di mutui a tasso fisso e/o variabile nella misura massima di 461.787.000 euro per il triennio, con un limite all'indebitamento per il 2012 fissato a 111.737.000 euro. Ancora, viene autorizzata la stipula di contratti di mutuo sino alla concorrenza

dell'importo corrispondente agli impegni assunti a carico dei capitoli di spesa per i quali è stato autorizzato il ricorso al mercato finanziario mediante contrazione di mutui in anni precedenti nella misura massima di 845.602.986,51 euro. In via alternativa alla contrazione dei suddetti mutui è facoltà dell'Amministrazione ricorrere alle forme di finanziamento con la Cassa depositi e prestiti spa. o all'emissione di buoni ordinari regionali (Bor). Da rimarcare le disposizioni relative all'Irap.

La finanziaria, novellando la l.r. 6/2006 e la l.r. 17/2008, ha introdotto delle modifiche migliorative rispetto alla normativa precedente. È stata infatti abbassata la soglia di ingresso per fruire dell'aliquota agevolata del 2,9% dell'imposta. Tale beneficio spetta alle imprese che incrementano il valore della produzione netta del 3% (prima era del 5%) rispetto alla media del triennio precedente. © Riproduzione riservata

# Milano, il ticket per 90 mila auto

*Stamattina scatta la tassa d'ingresso contro il traffico in centro*

**MILANO** — Quanti pagavano fino a ieri, con il vecchio Ecopass di Letizia Moratti? Il dieci per cento. Quanti pagheranno da oggi, con l'Area C del sindaco Giuliano Pisapia? Il 90 per cento. La rivoluzione della nuova tassa sul traffico si misura tra gli estremi di questa forbice. È un rovesciamento totale nella proporzione di «paganti» ed «esenti», tra le circa 90 mila macchine che ogni giorno entrano nel centro di Milano. I confini di questa «cittadella» corrono lungo i Bastioni, si sovrappongono alla linea delle seicentesche mura spagnole. I checkpoint sono 43, strade d'accesso a uno spazio di 8,2 chilometri quadrati, il 4,5 per cento del territorio del Comune. È il cuore economico e culturale della città: la congestion charge che parte questa mattina prova a trasformarlo nel più moderno esperimento di politica ambientale in Italia. Con una tassa d'ingresso. Cin-

que euro per tutti. Quali saranno i benefici? E quali saranno i costi? Imilanesi che cercano una risposta a queste domande devono tornare al 2 gennaio 2008. Quel giorno parte l'Ecopass della giunta Moratti, tassa di ingresso in centro in base a quanto inquinano le auto. Punta a ridurre lo smog (risultato che non verrà raggiunto), ma rompe un argine: il sindaco del Pdl rischia una parte del suo consenso per un provvedimento ambientale; sfida settori sociali che la sostengono, come i commercianti. Pagano le auto più vecchie, entrano gratis le più nuove e meno inquinanti. Conseguenza: negli anni successivi, sempre più milanesi cambiano la macchina per non pagare; la città si ritrova con un parco mezzi sempre più «pulito», ma con un Ecopass sempre meno efficace. Il traffico, in quattro anni, si è ridotto del 16 per cento. Ecco, la storia di Area C, la prima grande prova politica

di Pisapia, inizia da questo punto. Ora si comincia a tassare la congestione, il traffico. Per questo pagano tutti la stessa cifra (5 euro), dalle 7 e mezza del mattino alle 7 e mezza di sera, dal lunedì al venerdì. L'obiettivo è lo stesso, ridurre le auto. Area C però avrà però un impatto molto più massiccio: le stime dell'Agenzia per la mobilità e l'ambiente del Comune prevedono che da oggi entreranno in centro tra i 31 e i 38 mila mezzi in meno. Dentro i Bastioni di Milano vivono quasi 80 mila residenti, e molti hanno protestato, perché ritengono insufficienti le agevolazioni concesse loro dal Comune (40 ingressi gratis e poi sconto a 2 euro). Sono però 500 mila le persone che entrano in questa zona ogni giorno. Per lavoro, per frequentare scuole e università, per lo shopping. Quasi 300 mila lo fanno già con mezzi pubblici; 100 mila arrivano in macchina (gli altri in mo-

torino, bicicletta, a piedi). La sfida del nuovo ticket è trasferire persone da un mezzo all'altro, aumentare i passeggeri del metrò, spingere alla «mobilità alternativa». Ci sono due problemi: un sistema di metropolitane già saturo nelle ore di punta; una fascia ristretta di persone costrette ad usare l'auto ogni giorno, sulle quali il pedaggio potrebbe diventare un salasso. Per avere nuovi mezzi pubblici, e poi nuove isole pedonali, più piste ciclabili, più investimenti per l'ambiente, bisognerà aspettare. Si faranno con gli incassi di Area C: 31-35 milioni di euro l'anno. Significa che il sindaco Pisapia sta chiedendo ai milanesi, sulla fiducia, un assegno con quella somma scritta sopra. Su questo si giocherà la sua sfida: la trasparenza sugli investimenti; i nuovi pezzi di «città verde» che verranno costruiti.

**Gianni Santucci  
Armando Stella**

Particelle elementari

## Il paradosso dell'arte In malora ma di Stato

*Bene culturali in rovina pur di non accettare il contributo dei privati*

Che fortuna: nel labirinto burocratico-giudiziario, nel paradiso dei ricorsi e dei commi, l'Italia sta scaraventando via 25 milioni degli odiosi privati di modo che i pezzi del Colosseo in via di sgretolamento per mancato restauro restino saldamente nelle mani dello Stato. Che fortuna: grazie agli acrobati del cavillo, agli ideologi del dirigismo statalista che non scende a patti con quel mostro sociale che sono i «privati», l'Italia non diventerà come gli altri Paesi civili, dove i privati, addirittura incentivati da una demenziale e capitalistica politica di detrazioni fiscali, contribuiscono alla manutenzione e al buon funzionamento di musei, biblioteche, opere d'arte, gioielli architettonici. Poveri ma di Stato, rimarremo sempre. Le opere d'arte in malora, ma in malora pubblica, nell'attesa che una sentenza del Tar confermi la sentenza di un altro Tar, che si appoggi su una sentenza della Corte dei Conti e che a sua volta si ispiri a una sentenza del Consiglio di Stato: il tutto in una manciata di inutili e paralizzanti lustri. Volete mettere il lamento straziante di chi è professionalmente adibito a mungere l'assistenzialismo di Stato, a supplicare per un'elargizione pubblica, una sovvenzione, una clientela foraggiata, una burocrazia culturale più pingue? Bisogna occupare il Teatro Valle per chiedere piogge di denari statali alla cultura, mica usare quei 25 milioni di euro che il gruppo di Della Valle ha messo a disposizione per restaurare il Colosseo e salvarlo dal cedimento che quel grande

anfiteatro sta vivendo ogni giorno, pezzo dopo pezzo. Dovessero mai altri privati, altri borghesi danarosi, emulare quell'esempio e contribuire a salvare, chissà, Pompei, o i musei che chiudono con le casse vuote, oppure le chiese e i palazzi e i capolavori dell'arte di cui è ricca l'Italia e che si stanno dissolvendo, nell'indifferenza generale ma, per fortuna, nella mani dello Stato impotente e onnipotente, squattrinato e in rovina ma pur sempre «pubblico». C'è sempre la carta bollata di un ricorso, per fortuna del nostro Paese in disfaccimento artistico ma pur sempre disfaccimento pubblico, a bloccare nei piccoli borghi, nelle cittadine più decentrate, una borghesia diffusa che forse, chissà, per senso del prestigio, per vanità, per dare un

segno della propria presenza, per consegnare il proprio nome alla posterità, per senso civico, potrebbe pur contribuire a un moderno mecenatismo che sopperisca alla mancanza di fondi dello Stato e in più fornisca carburante a un senso dell'appartenenza, della comunità, ormai sbiadito. C'è sempre un'«istanza superiore» a bloccare tutto, ma non il degrado delle rovine che si disfano per l'incuria pubblica, per la piccineria culturale di un ceto politico e sindacale (è la Uil che ha bloccato tutto) che manda in malora i beni culturali pur di conservare il feticcio del monopolio di Stato. Nella distruzione dei monumenti che muoiono ogni giorno. Pubblici però, non privati.

**Pierluigi Battista**